



PANATHLON
Club VENEZIA
LXXV

Disnar Sport

Marzo 2026 *NEWS*

NOTIZIARIO DEL PANATHLON CLUB VENEZIA PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA E DELL'ETICA SPORTIVA

SOMMARIO

<i>Pagina</i>	<i>Titolo</i>	<i>Autore</i>
1	Agenda del Presidente	Gianti Simoni
7	Speciale Paralimpiadi	Vari
17	Il Panathlon Venezia presente a Cortina	Gianti Simoni
18	Una serata all'insegna del Nordic Walking	Gianti Simoni
19	L'angolo dei Soci	Vari
25	Galleria del Rispetto	Vari
26	Buono a sapersi	Redazione
28	Accade il 27 marzo 1940...	Gianti Simoni
29	In ricordo di Gabriele "Nane" Vianello	Redazione
31	PanathlonSci – Un evento che merita maggiore partecipazione	Giuseppe Zambon

Redazione: Alberto Bragaglia, Emanuele Filiberto Penzo, Roberta Righetti, Gianti Simoni, Diego Vecchiato, Giuseppe Zambon.

Foto: salvo diversa fonte, le foto comprese nei testi sono realizzate dai Soci

Agenda del Presidente



di Gianti Simoni

Mercoledì 4 marzo – La fiamma paralimpica arriva in Piazza San Marco.

Dopo due ore e mezza di attesa – necessarie per assicurarci i posti in prima fila e dare così piena visibilità alle bandiere del Panathlon – possiamo dire di essere stati davvero **premiati**. Eravamo in venti, accompagnati da alcune consorti e da tanti amici che hanno condiviso con noi questo momento speciale.

L'apertura ufficiale ha visto protagonisti **Simone Venturini**, Assessore alla Coesione Sociale, e il nostro socio **Davide Giorgi**, nella sua veste di Presidente del CIP Veneto.



E l'attesa? Sì, è stata lunga... ma è **volata via**

grazie alla simpatia degli intrattenitori e, soprattutto, grazie ai ripetuti e coinvolgenti interventi della **Big Vocal Orchestra** – la più grande orchestra vocale d'Italia, composta esclusivamente da voci veneziane – presente con “soltanto” 200 elementi. Un medley dopo l'altro, sono riusciti a emozionare la Piazza e a farci sentire tutti parte di un'unica, grande cornice sonora.

La Big Vocal Orchestra non era solo sul palco: molte voci erano distribuite anche ai lati, creando un effetto avvolgente. Ciò nonostante, il Direttore **Matteo Toso Borella** è riuscito a coordinarle tutte con una naturalezza impressionante.



Big Vocal Orchestra: 200 voci, non tutte sul palco ma anche distribuite a destra e sinistra dello stesso. E Matteo Toso Borella riesce a coordinarle tutte...

Finalmente è arrivato il momento più atteso: **Matilde Villa** ha acceso il braciere olimpico. Un gesto simbolico, semplice e potentissimo, che ha coinvolto chi era sul palco e tutti i presenti in Piazza, accomunandoli in un fragoroso e prolungato applauso.



Potrete trovare a pagina 9 un articolo dedicato alla fiamma in Piazza San Marco e, a partire da pagina 7, una serie di contributi raccolti sotto il titolo “SPECIALE PARALIMPIADI”. Buona lettura.

Sabato 7 marzo – Cortina d'Ampezzo, Casa Veneto
Il nostro Presidente **Gianti Simoni**, insieme ai soci **Davide Giorgi** e **Antonella Gierardini**, ha

partecipato a Casa Veneto alla conferenza stampa di presentazione della **Carta etica dello sport veneto**, un documento di grande rilevanza per la promozione dei valori autentici dello sport. Un testo che trova piena corrispondenza nelle Carte etiche promosse dal Panathlon già nel **2004** e nel **2014**, a conferma di una visione condivisa e di un percorso che continua nel tempo.



In questo contesto abbiamo avuto il piacere di conoscere l'Assessore Regionale **Paola Roma**, con la quale si è sviluppato un dialogo cordiale e costruttivo, sfociato nell'accordo per un incontro a breve scadenza. Un segnale importante di collaborazione e di apertura verso progetti comuni.

Nella stessa giornata abbiamo incrociato una vecchia conoscenza ampezzana: **Luigi Alverà**. Come ricorderete, quando era Vicesindaco, nel **2021** avevamo avviato con lui il tentativo di istituire un Panathlon Club a Cortina. Un progetto che allora non trovò seguito per il disinteresse degli sportivi locali, ma che resta un'esperienza significativa e, chissà, forse un seme ancora pronto a germogliare.



A pagina 14 troverete un approfondimento dedicato a questa interessante e costruttiva giornata.

Lunedì 9 marzo – Riunione del Consiglio Direttivo.

La riunione del Consiglio Direttivo ha affrontato numerosi punti di rilievo per l'organizzazione e le attività del Club.

1. Commissione Ammissione Soci - È stata costituita la nuova Commissione Ammissione Soci, coordinata da **Renato Bortot** e composta da: **Alessandro Visentin, Andrea Morelli, Luigi Caporal, Michele Pelloso e Pino Berton.**

2. Comunicazione, sito e gestione dei social - Invitato a presenziare, **Claudio Bonamano** ha illustrato:

- la metodologia per la pubblicazione dei post,
- l'utilizzo del sito nelle sezioni dedicate al Club e allo sport veneziano,
- le diverse procedure di pubblicazione del Notiziario sul sito e sulla chat,
- il lungo lavoro preparatorio necessario per il **Panathlon Day.**

Un suo sintetico contributo è disponibile nell'“Angolo dei Soci”, a pagina 19, sotto il titolo “*Non tutti i soci sanno che...*”.

Bonamano ha inoltre evidenziato la necessità di affidarsi a operatori esperti per la gestione dei social e della comunicazione, auspicando il rinnovo dell'incarico a **Matteo Cerutti**, così come già avvenuto per **Veronica Berti.**

3. Panathliadi – Anche **Stefano Cazzaro** è stato invitato a presenziare alla riunione; egli ha riferito sugli esiti del sopralluogo a San Servolo e ha aggiunto alcune osservazioni invitando il Consiglio a esprimersi:

- a San Servolo sono disponibili alcuni spazi che lo scorso anno non erano utilizzabili;
- è necessario verificare i ruoli ricoperti dai soci nel **Piano di Sicurezza 2025.**

Alla luce delle sue osservazioni, il Consiglio ha deliberato di **eliminare la prova del vortex**, sostituendola con il **lancio della palla medica.**

4. Liberatoria per gli studenti - È stato approvato il nuovo modello di **Liberatoria** per la partecipazione degli studenti alle Panathliadi, predisposto da **Emanuele Penzo.**

5. Convenzioni alberghiere - Alberto **Scremin** ha illustrato le **condizioni di favore** proposte dall'**Hotel Ca' Sagredo** e dal **Carlton** per conviviali e pernottamenti riservati ai Panathleti.

Martedì 10 marzo – Seconda riunione della Commissione 75°

Alla presenza del Presidente Internazionale **Giorgio Chinellato**, la Commissione ha proseguito i lavori avviati nella precedente riunione, affinando e completando il “mosaico” delle attività previste per le celebrazioni del **75° anniversario.**

L'incontro ha permesso di consolidare le prime idee e di trasformarle in un quadro operativo più definito. La Commissione sta infatti lavorando per mettere rapidamente in moto la macchina organizzativa, così da pianificare in modo mirato ogni fase dell'evento, nonostante i tempi evidentemente stretti con cui ci si è trovati a operare.

Un clima collaborativo e concreto ha caratterizzato la riunione, con l'obiettivo condiviso di garantire la piena riuscita di un appuntamento che rappresenta un passaggio significativo nella storia del nostro Club.

Giovedì 19 marzo – Incontro telematico della Commissione 75°

Si è svolto un incontro telematico promosso da **Gianti Simoni**, al quale hanno partecipato anche **Paolo Chiaruttini** e **Giuseppe Zambon.** L'obiettivo della riunione era coinvolgere i rappresentanti dei principali Organi panathletici per raccogliere suggerimenti, indicazioni operative ed eventuali necessità in vista delle celebrazioni del **75°.**

Erano stati invitati:

- il **Presidente Internazionale Giorgio Chinellato;**
- il **Presidente del Distretto Italia, Giorgio Costa,** impossibilitato a partecipare.
- il **Governatore dell'Area 1, Giuseppe Falco;**

L'incontro ha permesso di avviare un confronto diretto e costruttivo per allineare le esigenze dei vari livelli organizzativi, al fine di definire, con maggiore precisione, il percorso operativo delle prossime settimane.

Giovedì 19 marzo – Hotel Carlton

Serata tematica: “Il Nordic Walking e i suoi benefici sul piano motorio e salutistico”

Si è svolta all’Hotel Carlton la serata tematica dedicata al **Nordic Walking**, con relatrice **Mara Fullin**, figura di assoluto prestigio del basket italiano: **18 stagioni in Serie A**, un palmarès ricchissimo e, dal **2015**, l’ingresso nella **Hall of Fame del basket italiano**. Conclusa la carriera agonistica, Mara ha intrapreso un nuovo percorso professionale, diventando dal **2012 Master Trainer della Scuola Italiana di Nordic Walking**, ruolo che le ha permesso di unire competenza tecnica, esperienza sportiva e sensibilità educativa.



Il suo intervento, **pacato, chiaro e molto coinvolgente**, è stato sostenuto da una serie di slides mirate e da esemplificazioni pratiche che hanno reso immediatamente comprensibili i principi fondamentali di questa disciplina:

- la corretta postura,
- l’uso funzionale dei bastoncini,
- i benefici sul piano motorio,
- gli effetti positivi sulla salute generale,
- l’accessibilità dell’attività a persone di ogni età.

La combinazione tra rigore tecnico e capacità comunicativa ha suscitato **grande interesse** tra i soci presenti, molti dei quali hanno manifestato curiosità e disponibilità a sperimentare questa pratica sportiva, apprezzandone la semplicità, la sicurezza e il valore preventivo.

Una serata formativa e piacevole, che ha confermato quanto il Nordic Walking possa rappresentare un’attività completa, sostenibile e adatta a tutti.

Sabato 21 marzo – Folgaria – PanathlonSci

Una giornata dal sapore pienamente invernale ha

accolto sciatori e sostenitori a Folgaria per il tradizionale PanathlonSci organizzato dal Club di Trento.

Durante le discese non è mancata una fitta nevicata che, pur presente, non ha creato particolari disagi, contribuendo anzi a rendere l’atmosfera ancora più suggestiva.

Come sempre, queste manifestazioni non offrono solo soddisfazione ai concorrenti, ma diventano anche un’occasione preziosa per **ritrovare vecchi amici** – e non facciamo nomi, per non rischiare di dimenticare qualcuno – e per **conoscerne di nuovi**, come è accaduto con i panathleti di **Carrara e Massa**, presenti numerosi e con il consueto entusiasmo.



Ci fa particolarmente piacere, invece, ricordare l’incontro con il nostro Andrea Morelli, unico atleta a rappresentare il Panathlon Club Venezia e capace di conquistare un ottimo terzo posto nella propria categoria.



L’auspicio è che **il prossimo anno** altri soci – e tra Senior e Junior non mancano certo gli sciatori provetti – possano unirsi alla squadra, così da permettere al nostro Club di raggiungere una posizione di classifica più rappresentativa del suo valore.

Un articolo dedicato al PanathlonSci è disponibile a pagina 31.

Lunedì 23 marzo – Riunione della Commissione Social & Comunicazione

Si è svolta la riunione della Commissione Social & Comunicazione, alla presenza di **Gianti Simoni**, **Massimo Carlon**, **Claudio Bonamano** e **Matteo Cerutti**. Assente, per impegni concomitanti, **Andrea Bedin**.

Durante l'incontro sono state analizzate le esigenze del Club in merito a una presenza più efficace e riconoscibile sui diversi canali social. Matteo Cerutti ha fornito una **prima risposta operativa**, illustrando alcune soluzioni immediate e riservandosi di presentare ulteriori proposte strutturate.

Tali proposte verranno sottoposte alla valutazione del **Consiglio Direttivo** nella riunione del **30 marzo**, così da definire una strategia comunicativa coerente, moderna e adeguata alla crescente visibilità del Club.

Lunedì 30 marzo – Riunione del Consiglio Direttivo

- Social & Comunicazione – È stato deciso di affidare a Matteo Cerutti l'incarico di occuparsi della comunicazione nei social.
- Commissione Scuola – È previsto un incontro con la nuova **Dirigente Scolastica Provinciale, Barbara Sardella**, per presentarle il progetto **“Fair Play nella scuola”**, con l'obiettivo di garantirne la piena diffusione in tutti i livelli scolastici.
- Panathliadi – 12 maggio – È stato fatto il punto sull'organizzazione generale. Rimane ancora in sospeso la questione del trasporto delle scolaresche da Piazzale Roma (o Tronchetto) a San Servolo e ritorno, per la quale si attendono risposte definitive.
- Partecipazione alle Assemblee – Confermata la presenza del Club alle Assemblee:
 - **Distretto Italia** – Brescia, 11 aprile
 - **Panathlon International** – Gand, 4–6 giugno
- Settantacinquennale del Club – È stato fatto il punto sull'avanzamento dei lavori organizzativi. La Commissione sta cercando di armonizzare proposte, esigenze e criticità emerse nelle precedenti riunioni, tenendo conto che l'avvio operativo è purtroppo potuto partire solo in tempi recenti.
- Varie ed eventuali:

- Confermata la volontà di un annullo filatelico per il Settantacinquennale e la predisposizione di una cartolina logata;
- Deciso l'acquisto della Cassa altoparlante;
- Sarà da dare informazione alla Fondazione Chiesa che il Presidente Gian Antonio Simoni farà parte del Consiglio della stessa quale Membro in rappresentanza del Club. Diego Vecchiato si è offerto di collaborare quale Referente;
- È stato approvato il contributo alla società Alvisiana per il suo impegno nel Baskin;
- Condivisa l'intitolazione della via d'accesso al DVV - darsena Sant'Elena, a Guglielmo Gulielmi;
- Analizzata la proposta di intitolazione del Nuovo Palasport a Gabriele “Nane” Vianello.

Martedì 31 marzo – Presentazione in Regione della seconda edizione della Piave Marathon

Nella conferenza stampa tenutasi presso la Regione, a Palazzo Balbi, dopo l'intervento di apertura da parte di **Lucas Pavanetto**, Vicepresidente della Regione Veneto, **Andrea Bedin** ha presentato ufficialmente il progetto della seconda edizione della Piave Marathon, in programma dall'8 al 10 maggio. L'iniziativa, nata con l'obiettivo di valorizzare il territorio attraversato dal fiume Piave e di promuovere uno sport accessibile e inclusivo, si prepara a crescere ulteriormente dopo il buon riscontro della prima edizione.

Durante la presentazione, Bedin ha illustrato:

- le attività collaterali previste nei tre giorni di evento,
- il coinvolgimento delle realtà associative e istituzionali del territorio,
- l'impatto sportivo, turistico e culturale della manifestazione,
- ... e ha concluso esprimendo la speranza di poter eguagliare, nel tempo, il titolato **“Descenso del Sella”** che si svolge nelle Asturie...

Ad avvalorare l'importanza dell'iniziativa, ha fatto seguito **Alex Kornfeind** che, parallelamente, ha anticipato l'organizzazione della Piave Marathon Bike con svolgimento lungo gli argini del fiume.



Da Sx: Andrea Bedin, Lucas Pavanetto, Alex Kornfeind



La trimurti di Venice Canoe & Dragon Boat:
Damiano Carraro, Andrea Bedin e Veronica Berti

Piero Rosa Salva, quale Delegato Provinciale CONI, ha espresso i complimenti per la manifestazione, auspicando di riuscire a organizzare contemporaneamente, per il prossimo anno, anche una maratona pedestre. In chiusura, **Giuseppe Zambon**, nel complimentarsi per il crescente sviluppo della Piave Marathon - appuntamento in crescita, capace di unire sport, storia e comunità - ha espresso il compiacimento del Panathlon Venezia di concedere alla manifestazione il proprio **patrocinio** e nel contempo ha assicurato, per il prossimo anno, l'interessamento del Club per divulgare tale evento ai 21 Panathlon Club presenti nel territorio regionale al fine di rafforzare le iniziative che valorizzano il territorio e per aprire future collaborazioni anche sul piano culturale.

APRILE COSA CI RISERVA?

Il mese di aprile si presenta ricco di impegni istituzionali e culturali per il Panathlon Club Venezia, con due momenti di particolare rilievo.

11 aprile – Assemblea Generale Ordinaria del Distretto Italia - Il Club sarà presente all'Assemblea del Distretto Italia con Gianti Simoni, Antonella Gierardini e Giuseppe Zambon; un appuntamento annuale di grande importanza per definire programmi, linee guida e prospettive dell'attività panathletica nazionale. Un'occasione per contribuire al confronto tra i Club e per

rafforzare il ruolo del Panathlon Venezia all'interno della struttura distrettuale.

16 aprile – Serata tematica all'Hotel Ca' Sagredo – Il Gen. Carlo Enrico Paciaroni ci parlerà de “**Il Cavallino rampante, da Francesco Baracca a Enzo Ferrari**”, proponendoci un viaggio affascinante nella storia di uno dei simboli più iconici dello sport italiano, dalle origini legate all'asso dell'aviazione fino alla sua adozione da parte di Enzo Ferrari, diventando emblema mondiale di velocità, stile e identità nazionale.



Domenica 3 maggio – Barchi (Municipio di Terre Roveresche in Provincia di Pesaro-Urbino) - Anticipiamo in questo numero l'informazione della ColleMar-athon che avrà svolgimento per l'appunto in data 3 maggio in quanto la nostra segnalazione sarebbe tardiva se riportata nel numero di aprile del nostro Notiziario.

La 22^a ColleMar-athon partirà da Barchi per raggiungere Fano, sotto l'Arco di Augusto, ed è aperta, con classifica separata, anche ai Panathleti. Per chi desiderasse, è prevista pure la Half Marathon con partenza da Mondolfo e arrivo sempre a Fano.

Per iscriversi: info@collemar-athon.com

ColleMar-athon in collaborazione con Panathlon International

Presenta il **Campionato Internazionale di Maratona e Mezza Maratona**, promosso nell'ambito della 22^a ColleMar-athon, che si terrà il **3 maggio 2026**.

I panathleti che desiderano partecipare possono iscriversi tramite il sito ufficiale www.collemar-athon.com, selezionando l'apposita casella riservata ai membri Panathlon in fase di registrazione.

Con questa iniziativa, ColleMar-athon prosegue il proprio percorso non solo come sfida sportiva, ma come evento capace di promuovere valori, rispetto e senso di comunità.

per info: www.collemar-athon.com

www.collemar-athon.com
info@collemar-athon.com

SPECIALE PARALIMPIADI

I Giochi Paralimpici Invernali di Milano Cortina 2026 hanno rappresentato molto più di un grande evento sportivo: sono stati un vero laboratorio di umanità, un luogo in cui la forza interiore degli atleti ha superato ogni barriera, trasformando la competizione in un racconto di coraggio, dignità e rinascita.

In questo scenario, il Panathlon International ha trovato un terreno naturale per riaffermare i propri valori: etica, inclusione, fair play e rispetto della persona.

Nella sezione che segue presentiamo alcuni momenti significativi: non possono certo restituire le mille emozioni vissute dagli spettatori, ma offrono spunti di riflessione preziosi e profondamente umani.

Tra questi, spicca il contributo di Stefano Ripanti – Governatore dell’Area 5 Emilia Romagna-Marche. La sua testimonianza ci accompagna dentro il mondo paralimpico con uno sguardo duplice: quello istituzionale, attento al ruolo del Panathlon, e quello umano, capace di cogliere la potenza delle storie individuali.

Il suo incontro con Oksana Masters, una delle più straordinarie atlete paralimpiche della nostra epoca, diventa il cuore pulsante del racconto: un momento inatteso, intenso, che rivela quanto lo sport possa unire, guarire e trasformare.

Le pagine che vi presentiamo non parlano solo di medaglie, ma di persone.

Non raccontano soltanto risultati, ma percorsi, ferite, rinascite.

Ci ricordano che lo sport, quando è vissuto nella sua essenza più profonda, è uno degli strumenti più potenti di crescita e consapevolezza che la società possieda.

E ci insegnano che lo sport è anche questo: la possibilità di sentire l’unicità di ogni individuo dentro la forza della sua comunità.

Gian Antonio Simoni Gaudenzi

PARALIMPIADI MILANO CORTINA 2026 E IL NOSTRO TEMPO - L’ALTRA METÀ DEL RACCONTO

Viviamo un tempo fragile, attraversato da conflitti, bombardamenti, tensioni che sembrano non trovare soluzione. In un mondo così, parlare di sport può sembrare un lusso. E invece è proprio nei momenti più difficili che lo sport rivela la sua natura più profonda: **unisce, riconcilia, pacifica**. È un linguaggio universale che non ha bisogno di traduzioni, un gesto che supera le barriere, un incontro che resiste alle divisioni.

Le Paralimpiadi Invernali di Milano Cortina 2026 ci ricordano tutto questo con una forza straordinaria. Non sono un evento “a parte”, non sono un’appendice delle Olimpiadi: sono **l’altra metà del racconto**, forse la più intensa, quella che mette al centro la resilienza, la dignità, il talento e la capacità di trasformare un limite in un nuovo punto di partenza.



Eppure continuiamo a chiamarle “para”-olimpiadi, come se ci fosse ancora bisogno di un prefisso per distinguerle. È un segno dei passi avanti compiuti, ma anche di quelli che restano da fare. L’inclusione è un cammino, non un traguardo. E questo cammino oggi ci chiede coraggio: **immaginare un futuro in cui esista un unico grande evento globale**, dove atleti olimpici e paralimpici condividano calendario, spazi, cerimonie, visibilità. **Non per cancellare le differenze, ma per riconoscerle come parte di un’unica storia.**

Un movimento che cresce e che cambia il Paese

Le Paralimpiadi non sono solo competizione: sono un motore culturale. Lo dimostrano:

- i programmi educativi come *l’imPOSSIBLE*,

pensati per sensibilizzare le nuove generazioni sui diritti e sulla storia del movimento paralimpico

- l'impegno istituzionale per rendere Milano Cortina 2026 un evento fondato su **accessibilità universale e inclusione sociale**, pilastri riconosciuti anche dal Ministero per le Disabilità
- la presenza di oltre **20.000 studenti** alle gare grazie allo *School Ticket Programme*, un segnale potente di partecipazione e apertura culturale

Tutto questo ci dice che lo sport non è solo medaglie: è **eredità, trasformazione, visione**.

La fiamma che unisce

La fiamma paralimpica, arrivata da **Stoke Mandeville** – la culla del movimento – dopo un viaggio simbolico attraverso il Nord Italia, porta con sé una storia che nasce dal dolore della guerra e si trasforma in speranza. È un filo che lega passato e futuro, fragilità e forza, memoria e possibilità.

E quando, il 6 marzo, si accenderà all'Arena di Verona, lo farà davanti a un Paese che ha bisogno di simboli che uniscono, non che dividono.



Una riflessione collettiva: verso Giochi davvero integrati

Le Paralimpiadi sono un'occasione per interrogarci su cosa significhi davvero **inclusione**. **Non basta raccontarla: bisogna praticarla**.

Le domande che dovremmo porci sono semplici e radicali:

- **Perché due eventi separati?**
- **Perché due narrazioni, due attenzioni**

mediatiche, due calendari?

- **Perché non immaginare un'unica grande celebrazione dello sport, dove ogni atleta abbia lo stesso spazio, la stessa dignità, la stessa luce?**

Alcuni dirigenti sportivi hanno già proposto di intrecciare gare olimpiche e paralimpiche in un unico calendario, creando un'esperienza condivisa, più ricca, più vera. È una visione ambiziosa, ma non impossibile: la vicinanza delle due fiamme sembra già indicare la strada.



In un tempo in cui il mondo sembra frantumarsi in mille direzioni, la Paralimpiade ci ricorda una verità semplice e potente: **la forza non nasce dall'assenza di ostacoli, ma dalla capacità di trasformarli in possibilità**. Ogni atleta che scenderà in pista o affronterà una discesa non rappresenta solo sé stesso, ma l'idea più alta di comunità: quella in cui nessuno resta indietro, quella in cui il talento non ha prefissi, quella in cui la dignità non si misura in medaglie, ma in coraggio.

E forse il messaggio più grande che Milano Cortina 2026 può consegnarci è proprio questo: **lo sport non divide, lo sport unisce. Lo sport include. Sempre!** E quando unisce, ci ricorda chi siamo davvero: esseri umani capaci di rialzarsi, di reinventarsi, di guardare oltre il limite.

Perché la vera vittoria non è sul podio: **la vera vittoria è continuare a credere che un mondo più giusto sia possibile, anche quando tutto sembra remare contro**.

E in questo cammino di resilienza collettiva, risuona forte una canzone che sembra scritta per questi giorni e per questi atleti: *“La cura”* di Franco Battiato. Non è solo una melodia, ma un manifesto di dignità e protezione, un inno alla forza interiore che guida ogni passo, ogni gesto, ogni sfida.

“Supererò le correnti gravitazionali...” non è solo poesia: è la definizione perfetta di ciò che la Paralimpiade ci mostra ogni giorno.

E allora lasciamoci guidare da questa luce: perché dove c'è sport, c'è sempre un modo per tornare a essere umani.

DAVIDE GIORGI

Panathleta - Presidente CIP Veneto

VENEZIA S'ILLUMINA: LA FIAMMA PARALIMPICA ACCENDE IL CUORE DELLA LAGUNA

4 marzo 2026 - Venezia ha vissuto una nuova serata destinata a rimanere impressa nella memoria collettiva: l'arrivo della Fiamma Paralimpica in Piazza San Marco, tappa simbolica del viaggio verso i Giochi Paralimpici Invernali Milano Cortina 2026. Un percorso che ha attraversato Mestre, le Zattere, l'Arsenale e Riva degli Schiavoni, dopo l'approdo a San Basilio a bordo di un'imbarcazione storica della Bucintoro. Dalla terraferma al cuore della Laguna, la Fiamma ha illuminato il percorso lungo il Canale della Giudecca e il Bacino San Marco, accompagnata da cittadini, sportivi e turisti. Lungo le Zattere, a Punta della Dogana e poi verso l'Arsenale, il passaggio dei tedorori ha trasformato la città in un grande corridoio di luce e partecipazione.

L'arrivo in Piazza San Marco è stato un crescendo di emozioni: una folla compatta, applausi e un'attesa vibrante che ha trovato il suo culmine nell'accensione del braciere.

A compiere il gesto simbolico è stata Matilde Villa, giovane atleta della Umana Reyer, accolta da un lungo applauso. Sul palco, l'Assessore alla Coesione Sociale Simone Venturini ha ricordato l'impegno della città:

“Vedere accesa la fiamma Paralimpica nel cuore di Venezia e accogliere i tedorori che l'hanno portata fino in Piazza San Marco da Mestre significa ribadire con forza l'impegno della nostra grande città per l'inclusione e per le pari opportunità.”

Un messaggio forte, che ha trovato eco nel calore del pubblico e nella presenza delle istituzioni.

Al suo fianco anche Davide Giorgi, Panathleta, Presidente del CIP Veneto, che in apertura della manifestazione ha ricordato l'importanza di portare lo sport paralimpico vicino alle persone:

“Dobbiamo impegnarci perché gli atleti paralimpici escano dalle loro case, perché scoprano che lo sport si può praticare, che può cambiare la vita e far credere nelle proprie capacità.”



A rendere la serata ancora più memorabile è stata l'esibizione della Big Vocal Orchestra, la corale veneziana che, nella seconda parte, ha regalato al pubblico un emozionante medley di canzoni dei Beatles. Le loro voci hanno riempito Piazza San Marco, creando un'atmosfera sospesa tra musica, storia e partecipazione collettiva.

Il Panathlon Club Venezia: valori che brillano con la Fiamma

La serata ha visto anche la partecipazione del Panathlon Club Venezia, guidato dal proprio Presidente Gian Antonio Simoni Gaudenzi. Con lui erano presenti: Alessandro Visentin, Antonella Gierardini, Davide Giorgi, Diego Vecchiato, Emanuele Penzo con Iryna, Francesca Baldi con le sue Pink Lioness, Gianni Darai con Grazia, Giuseppe Zambon, Guido Rizzo, Luciano Menegon, Massimo Carlon, Nicola Rizzo, Piero Rosa Salva, Salvatore Seno con Loredana, Simonetta Busulini e Valeria Ortolani. Con noi c'era anche il caro amico Alberto Fiorin, il ciclista che ha raggiunto Pechino in bicicletta.





Dalle foto successivamente pervenute, abbiamo potuto constatare, in altra parte della Piazza, la presenza del Presidente Internazionale Giorgio Chinellato; dispiace che non ci abbia individuati per poter fare gruppo noi.

La presenza di questi Panathleti – e sicuramente altri erano sparsi in altri punti della Piazza - ha aggiunto un ulteriore strato simbolico alla cerimonia: il Panathlon, da sempre promotore dell'etica sportiva, ha riconosciuto nella Fiamma Paralimpica un messaggio perfettamente allineato alla propria missione.

Il Presidente Gian Antonio Simoni Gaudenzi, al termine della cerimonia, rivolgendosi ai soci, ha espresso la visione del Movimento:

“La Fiamma Paralimpica non porta solo luce, ma responsabilità. Ricorda a tutti noi che lo sport è un diritto, un ponte, un’occasione di dignità. Venezia ha risposto con il cuore, e il Panathlon continuerà a sostenere ogni percorso che promuova inclusione, rispetto e crescita personale.”

Tra i panathleti veneziani, in quella luce che tremolava sulle pietre di Piazza San Marco, si è accesa anche una promessa: continuare a sostenere lo sport come strumento di crescita, dignità e partecipazione per tutti.



La Fiamma ha illuminato la piazza, ma ha illuminato anche le coscienze, ricordandoci che lo sport è davvero un linguaggio universale, capace di unire ciò che spesso la società divide.

Salvatore Seno

LIFE IN MOTION: LA NOTTE IN CUI L'ARENA DI VERONA HA ACCESO LE PARALIMPIADI

Verona, 6 marzo 2026. L'Arena, che da duemila anni custodisce storie di popoli e di epoche, per una notte diventa il cuore pulsante dell'inclusione mondiale.

La cerimonia di apertura delle Paralimpiadi Invernali Milano Cortina 2026 non è solo un evento: è un rito collettivo che celebra la forza del movimento umano, in tutte le sue forme.

È uno spettacolo che unisce misura, emozione e un inatteso senso di riconciliazione. Quello che segue è un resoconto breve dei momenti più iconici.

L'arrivo delle autorità: un Paese che si riconosce nei suoi atleti.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella entra nell'Arena e viene accolto da un applauso lungo, sincero, quasi affettuoso.

Poco dopo, con la formula rituale, pronuncia le parole che aprono ufficialmente i Giochi Paralimpici Invernali di Milano Cortina 2026.

Accanto a lui, la premier Giorgia Meloni, i presidenti di Camera e Senato e le massime autorità dello sport italiano. La loro presenza compatta dà un messaggio chiaro: questi Giochi appartengono all'Italia intera.

La sfilata degli atleti

La parte più delicata della serata è la sfilata delle delegazioni, dopo settimane di polemiche sulla presenza di Russia e Bielorussia. E invece accade qualcosa di sorprendente: nessun fischio, nessuna contestazione. Solo un silenzio rispettoso. E poi un applauso forte, limpido, per la delegazione ucraina. Un gesto semplice, ma potentissimo.

A dare ritmo alla parata è il trio italiano Meduza, che trasforma l'Arena in un ponte sonoro tra tradizione e contemporaneità.

L'Inno d'Italia e l'omaggio a Ludwig Guttman

L'Inno nazionale, interpretato da Mimì Caruso, Ginevra Nervi e dal Gruppo Vocale Novecento, risuona come un abbraccio collettivo. Subito dopo, un video ricorda Ludwig Guttman, padre del movimento paralimpico, nel 50° anniversario dei primi Giochi Invernali.

È un momento di memoria e gratitudine: senza Guttman, questa notte forse non sarebbe esistita.

La cerimonia alterna istituzione e spettacolo, politica e poesia.

Elisa Helly Montin: apre la serata con una performance di batteria che scuote l’Arena come un tuono; Miky Bionic il DJ che suona con una mano bionica mioelettrica porta sul palco un set che è insieme musica e testimonianza; Dardust trasforma l’Arena in un paesaggio astratto, con volumi geometrici e proiezioni ispirate all’arte ottica di Marina Apollonio. Tra i ballerini, il primo al mondo con protesi transfemorale: Daniele Terenzi.

Il momento più poetico

La violoncellista Valentina Irlando, affetta da distrofia muscolare, dialoga con la danzatrice non udente Carmen Diodato. Musica e movimento si intrecciano in un racconto che non ha bisogno di parole: dà brividi.

L’accensione della fiamma: il gesto che unisce tre città

Il finale è costruito come un racconto corale. Un video mostra il viaggio delle fiaccole verso Milano, Cortina e Verona. I tedorfi Gianmaria Dal Maestro e Francesca Porcellato appaiono in diretta mentre raggiungono i bracieri delle loro città. Poi, nell’Arena, arriva lei: Bebe Vio. E’ sorridente, decisa, luminosa. Accende la fiamma paralimpica di Verona e l’Arena esplode in un boato. È il gesto che unisce tre città, tre bracieri, tre storie. È il gesto che accende i Giochi.

Il gran finale: “Volare” come abbraccio universale

La cerimonia si chiude con un momento corale potentissimo: “Volare (Nel blu dipinto di blu)”, arrangiata da Vittorio Cosma, cantata e suonata da musicisti, atleti e pubblico da tutto il mondo.

Una canzone italiana che diventa un inno universale di libertà, speranza e rinascita. Un messaggio di pace, inclusione e solidarietà. E in effetti, in un’Arena che poteva diventare teatro di tensioni, si è respirato un clima di rispetto, ascolto, unità.

Il significato profondo: oltre lo sport

La cerimonia ha ricordato che le Paralimpiadi non sono un “evento parallelo”, ma un laboratorio di umanità.

L’inclusione come atto culturale: non basta accogliere: bisogna cambiare lo sguardo.

Il limite come punto di partenza: ogni atleta paralimpico è un narratore di resilienza.

Lo sport come motore di evoluzione sociale: lo sport paralimpico non chiede pietà, ma riconoscimento.

A chi ha assistito e a voi che ci state leggendo cosa rimane?

La cerimonia di apertura delle Paralimpiadi Invernali 2026 è stata un equilibrio raro: sobria ma emozionante, artistica ma politica, spettacolare, ma profondamente umana. Ha mostrato che lo sport paralimpico non è un evento “a parte”, ma un unicum dove le differenze diventano forza. Ha acceso non solo un braciere, ma una speranza. In un’Arena che ha visto secoli di storia, per una notte ha vinto il futuro: Life in Motion!

QUANDO LA FIDUCIA DIVENTA VELOCITÀ: L’ANIMA DELLO SCI PARALIMPICO PER ATLETI NON VEDENTI

Lo confesso: la prima volta che ho visto le gare di sci per non vedenti sono rimasto senza fiato. Quel sincronismo perfetto tra guida e atleta, quella discesa che sembra una coreografia lanciata a cento all’ora, quella fiducia totale che vibra in ogni curva... mi hanno colpito nel profondo. Ho capito subito che non stavo guardando solo uno sport, ma un atto di coraggio condiviso.

Ci sono storie che non si limitano a essere raccontate: ti attraversano. Lo sci paralimpico per atleti non vedenti è una di queste. È il luogo dove il coraggio prende forma, dove la paura diventa compagna di viaggio, dove due persone scelgono di fondersi in un unico respiro per sfidare la montagna. Così nel silenzio della neve, con il vento che taglia il viso, la velocità cresce, cresce, cresce... e tu non vedi nulla. Senti una solo una voce. Solo quella.

La voce che diventa mondo

Per un atleta non vedente, la guida non è un aiuto: è la vita che scorre davanti a lui. È la bussola, il faro, la promessa che ogni curva sarà affrontata insieme.

La guida parla, indica, anticipa. L'atleta ascolta, sente, si affida.

Io, da spettatore, resto incantato da questo dialogo invisibile. Non servono spiegazioni, non servono sguardi: basta la voce. Una voce che dice: "Io ci sono. Tu puoi andare."

E quando la velocità supera i 100 km/h, quando la pista diventa un lampo bianco, quando il mondo scompare, resta solo quel filo invisibile che li unisce. Un filo fatto di fiducia assoluta.

Il coraggio che non si vede, ma si sente

Ogni volta che vedo un atleta non vedente lanciarsi in discesa libera, sento un brivido. Non è incoscienza. Non è follia. È forza allo stato puro.

È la forza di chi non accetta che la mancanza di vista significhi mancanza di orizzonte. È la forza di chi trasforma un limite in un trampolino. È la forza di chi decide che la montagna non è un ostacolo, ma un dialogo.

Ogni curva è una dichiarazione d'amore alla vita. E io, da fuori, mi sento piccolo davanti a tanta grandezza.

Una medaglia che racconta due cuori

Quando atleta e guida tagliano il traguardo, la medaglia è doppia. E ogni volta che li vedo sul podio, ho la sensazione che quella medaglia racconti molto più di una vittoria.

Racconta un legame raro, quasi sacro. Un legame costruito su:

cadute a ripetizione e condivise

risalite ostinate

allenamenti che scolpiscono il carattere

fiducia che diventa pelle

In un mondo che spesso celebra l'individualismo, lo sci paralimpico mi ricorda che la grandezza è quasi sempre un'opera collettiva.

Perché mi commuove così tanto

Forse perché mi mostra ciò che vorrei essere: più coraggioso, più fiducioso, più capace di affidarmi.

Forse perché mi ricorda che la fragilità non è una debolezza, ma un punto di partenza. Forse perché, in fondo, anche io — come tutti — ho bisogno di una voce che mi dica: "Vai. Io sono con te."

Lo sci paralimpico per atleti non vedenti non è solo uno sport. È una metafora luminosa della condizione umana. È la prova che, quando due persone scelgono di credere l'una nell'altra, non esistono piste troppo ripide.

SALVATORE SENO

IL PANATHLON E LO SPIRITO PARALIMPICO A MILANO CORTINA 2026: LA FORZA OLTRE OGNI LIMITE

di Stefano Ripanti – Governatore Area 5 Emilia Romagna-Marche



I Giochi Paralimpici Invernali di Milano Cortina 2026 non rappresentano soltanto un grande evento sportivo internazionale, ma incarnano un messaggio universale di inclusione, resilienza e dignità umana. In questo contesto, il ruolo del Panathlon International si inserisce con coerenza e forza, promuovendo i valori etici dello sport e contribuendo a diffondere una cultura fondata sul rispetto, sulla lealtà e sulla valorizzazione della persona.

Il movimento panathletico, da sempre impegnato nella diffusione del fair play e dello sport come strumento educativo, trova nei Giochi paralimpici la sua espressione più autentica. Qui, infatti, lo sport non è solo competizione, ma diventa testimonianza concreta di tenacia, sacrificio e capacità di superare ostacoli che vanno ben oltre il campo di gara.

Le Paralimpiadi di Milano Cortina 2026, svoltesi dal 6 al 15 marzo, hanno visto la partecipazione di centinaia di atleti provenienti da tutto il mondo, impegnati in sei discipline e uniti da un comune

denominatore: trasformare la difficoltà in opportunità.



Stefano Ripanti con i colleghi dell'equipe antidoping

La forza dei paraolimpici: esempi di resilienza

Gli atleti paralimpici rappresentano una lezione vivente di resilienza. Ogni gara racconta una storia di determinazione, fatta di allenamenti durissimi, adattamenti continui e una straordinaria forza mentale.

Tra le figure simbolo di questa edizione spicca Oksana Masters, una delle più grandi atlete della storia paralimpica. Nata in Ucraina con gravi malformazioni congenite legate al disastro di Chernobyl, ha affrontato un'infanzia segnata da abbandono e difficoltà, prima di trovare una nuova vita negli Stati Uniti.

Nonostante oltre 20 interventi chirurgici e numerose complicazioni fisiche, Masters ha costruito una carriera straordinaria, conquistando medaglie in più discipline, dal canottaggio al ciclismo, fino allo sci nordico e al biathlon. A Milano Cortina 2026 ha confermato la sua grandezza, vincendo medaglie d'oro e dimostrando ancora una volta che i limiti possono essere superati con determinazione e coraggio.

La sua storia non è solo sportiva, ma profondamente umana: un esempio concreto di come la volontà possa trasformare una condizione di svantaggio in una straordinaria opportunità di riscatto.

Incontro tra il governatore Stefano Ripanti e Oksana Masters

A volte succedono cose veramente inaspettate e quando meno te lo aspetti. Non potevo veramente credere di avere avuto la fortuna di incrociare una

campionessa unica e incredibilmente travolgente come Oksana Masters. Ero in attesa che mi venisse assegnato l'atleta da sottoporre a controllo antidoping quando, ricevuta la cartella con il nominativo, con meraviglia ho letto il nome: era quello di Oksana.



Oksana Masters tra Florio Lazzeri e Stefano Ripanti

Tutto il controllo è avvenuto con il rispetto totale dei ruoli e dopo due ore, al termine, ho provato a scambiare alcune considerazioni sia sulla sua prestazione che, in generale, sulla sua persona. Ne è scaturito un quadro straordinario intriso di una grande sofferenza vissuta in un brefotrofo ucraino, tra gli stenti della fame, dell'abbandono, della solitudine fino alla scomparsa violenta della sua migliore amica, uccisa di botte per essersi appropriata di un pezzo di pane.

Alla fine ci è bastato incrociare i nostri sguardi e con essi raggiungere i nostri cuori per confermare ancora di più che i valori dello sport sono l'essenza più vera della nostra vita.

Oltre la competizione

Milano Cortina 2026 lascia in eredità molto più di un medagliere. Lascia storie, volti, emozioni. Lascia il racconto di uomini e donne che, con la loro tenacia, hanno ridefinito il concetto stesso di limite.

E in questo racconto, il contributo del Panathlon si intreccia con quello degli atleti paralimpici: insieme, dimostrano che lo sport, quando è vissuto nei suoi valori più profondi, è uno degli strumenti più potenti per costruire una società più giusta, inclusiva e consapevole.

STEFANO RIPANTI

NOTE

Chi è Stefano Ripanti

Stefano Ripanti è una figura che unisce in modo esemplare impegno civile, dedizione professionale e autentica passione per lo sport. Medico di emergenza sanitaria a Senigallia, stimato per competenza e umanità, ha sempre affiancato alla professione un'intensa attività di volontariato: da oltre quarant'anni è impegnato al servizio delle persone più fragili, collaborando con Ares Italia, CRI e con ANPAS Marche in interventi di assistenza e protezione civile. Un percorso che gli è valso il conferimento dell'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana, riconoscimento che lui stesso ha voluto dedicare ai volontari con cui ha condiviso questo lungo cammino.

Accanto alla dimensione civile e professionale, il dottor Ripanti coltiva da sempre una profonda vocazione sportiva. È stato presidente del Panathlon Club Senigallia e oggi è Governatore dell'Area 5 Emilia Romagna-Marche del Panathlon International, ruolo che interpreta con equilibrio, visione e forte senso etico. La sua attività nel movimento panathletico è guidata da un'idea precisa: lo sport è un luogo di educazione, inclusione e rispetto, capace di migliorare la società.

La sua esperienza nel settore dei controlli antidoping, maturata anche in eventi internazionali come i Giochi Paralimpici Invernali di Milano Cortina 2026, testimonia un profilo professionale rigoroso e un impegno concreto per la tutela della lealtà sportiva.

Uomo di valori, medico, volontario e dirigente sportivo, Stefano Ripanti incarna un'idea di servizio che attraversa ogni ambito della sua vita: mettere le proprie competenze al servizio degli altri, con serietà, rispetto e umanità.

Oksana Masters – Il coraggio che diventa movimento

Oksana Masters è una di quelle persone che sembrano nate per ricordarci quanto l'essere umano possa essere più forte della propria storia. La sua vita comincia in un brefotrofo ucraino, tra fame, freddo e silenzi troppo grandi per una bambina. Le malformazioni congenite causate dal disastro di Chernobyl, le operazioni dolorose, la solitudine: tutto sembrava scritto per spegnere il futuro. E invece, proprio lì, in quel buio, Oksana ha imparato la sua prima disciplina: resistere.

Adottata negli Stati Uniti all'età di sette anni, trova finalmente una casa, una madre e un mondo che le permette di ricominciare. È nello sport che scopre la sua vera voce: prima il canottaggio, poi il ciclismo, lo sci nordico, il biathlon. Ogni disciplina diventa un modo per ricostruire il corpo e liberare l'anima.

Oksana non si limita a vincere: trasforma ogni gara in un atto di rinascita.

Oggi è una delle atlete paralimpiche più decorate della storia, capace di conquistare medaglie in quattro sport diversi e di emozionare il mondo con la sua determinazione luminosa. A Milano Cortina 2026 ha aggiunto nuove vittorie, ma soprattutto ha lasciato un segno profondo: la certezza che la

forza non nasce dall'assenza di ferite, ma dalla capacità di attraversarle.

Chi la incontra parla di un sorriso che arriva prima delle parole, di una presenza che scalda, di una donna che porta con sé la memoria del dolore e la trasforma in energia pura.

Oksana Masters non è solo un'atleta: è una storia che continua a insegnare che i limiti non sono confini, ma punti di partenza.

CORTINA E LE PARALIMPIADI: QUANDO LA NEVE DIVENTA MEMORIA

C'è un momento, durante ogni grande evento sportivo, in cui si capisce che non si sta soltanto assistendo a gare, ma a un passaggio di epoca. Le Paralimpiadi Invernali di Milano Cortina 2026 hanno lasciato proprio questa sensazione: che sulle piste, nei palazzetti, nelle strade imbiancate della conca ampezzana sia accaduto qualcosa destinato a restare.

L'Italia chiude con un risultato che parla da sé: sedici medaglie, un quarto posto nel medagliere e la consapevolezza di aver compiuto un salto culturale prima ancora che sportivo. Non è solo un trionfo di atleti, ma di un sistema che cresce, si struttura, si riconosce. E che finalmente viene riconosciuto.

Tra le Dolomiti, illuminate da giornate terse e fredde come cristallo, si sono viste storie che sembrano uscite da un romanzo. Renè De Silvestro, l'atleta di casa, ha trasformato la sua montagna in un palcoscenico: oro nello slalom gigante, argento nella supercombinata, e un abbraccio collettivo che ha unito pubblico e territorio. Ma la magia non stava solo nei podi. Stava negli sguardi, nelle tribune piene, nella naturalezza con cui Cortina ha saputo accogliere e raccontare la bellezza della diversità.

L'ultimo atto, allo Stadio Olimpico del Ghiaccio, è stato un viaggio nella memoria e nel futuro. Lo stesso impianto che nel 1956 aveva visto nascere un'Italia olimpica moderna è tornato a vibrare, colmo fino all'ultimo posto.

Sessanta ballerini e otto atleti con disabilità hanno aperto la cerimonia con costumi che richiamavano gli anni Sessanta, come a dire che ogni futuro ha bisogno di radici. Sul ghiaccio, corde luminose si intrecciavano come vene di energia, un'immagine semplice e potente: insieme si va più lontano.



Il Tricolore è entrato portato da sei atleti, mentre l'inno risuonava nella voce intensa di Arisa. Poi le mascotte, Tina e Milo, la parata delle bandiere, la musica di Gabriele Capponi che ha trasformato la sua storia in ritmo e luce.

Quando l'Italia ha fatto il suo ingresso, guidata dal doppio oro Emanuel Perathoner, lo stadio ha trattenuto il fiato. Era il momento in cui tutto diventava simbolo.

La violoncellista Hristina Formisanoff ha unito classico ed elettronica mentre sul palco prendeva forma una montagna luminosa. Non un semplice elemento scenico, ma un manifesto: il limite come punto di partenza, non di arrivo.

E poi lei, Giorgia Greco, che danza su una sola gamba e che, con la sua leggerezza, ha ricordato a tutti che la forza non è mai dove la cerchiamo, ma dove scegliamo di vederla.

Il passaggio della bandiera paralimpica alla Francia ha segnato la fine ufficiale dei Giochi. Giovanni Malagò ha parlato di speranza, Andrew Parsons di gratitudine. Parole semplici, ma vere. Perché questi Giochi sono stati davvero della gente: vissuti, condivisi, respirati.

Al centro del palco, una sfera luminosa. Dentro, una bambina: Sofia Tansella. Con un soffio spegne la fiamma dei bracieri di Milano e Cortina. Un gesto minuscolo, quasi fragile, eppure capace di racchiudere tutto: la fine, il passaggio, la promessa.



Poi le note dei Planet Funk, lo stadio che esplode, la festa che si accende come solo Cortina sa fare da settant'anni.

Quando le luci si spengono, resta la neve. E resta un'idea: che lo sport, quando è autentico, non racconta solo risultati, ma ciò che siamo e ciò che potremmo diventare.

In fondo, il messaggio che Cortina lascia al mondo è lo stesso che anima il Panathlon da sempre: lo sport come ponte, come linguaggio universale, come occasione per riconoscere nell'altro non la sua mancanza, ma la sua possibilità. Queste Paralimpiadi hanno ricordato che il fair play non è una regola, ma un modo di guardare la vita. E che ogni volta che lo sport unisce, la società fa un passo avanti.

Davide Giorgi, Panathleta veneziano e attuale Presidente del CIP Veneto, porta con sé un bagaglio di esperienza che va ben oltre i confini dell'impegno istituzionale. Le Paralimpiadi le ha vissute davvero, sul campo, con responsabilità dirette e con quello sguardo privilegiato che solo chi opera dentro il movimento paralimpico può avere. La sua prospettiva è quindi preziosa per comprendere cosa ci attende dopo Milano Cortina, quali sfide si aprono per il territorio e quali obiettivi il sistema sportivo veneto e nazionale dovrà porsi per crescere ancora. Gli abbiamo rivolto alcune domande per approfondire visioni, aspettative e priorità del prossimo futuro.



1. Dopo Milano Cortina è un'utopia pensare a un'unica manifestazione che unisca Olimpiadi e Paralimpiadi?

«Non parlerei di utopia, ma di un percorso. Milano Cortina ha dimostrato che l'integrazione è possibile, che i due movimenti devono dialogare e condividere spazi, visibilità e narrazione.

Una manifestazione unica richiederebbe un cambiamento culturale profondo, prima ancora che organizzativo, che non è da sottovalutare per la

diversità dei campi gara.

Il mio sogno è vedere atleti olimpici e paralimpici sfilare insieme nella cerimonia d'apertura: sarebbe un messaggio potentissimo. Ma per arrivarci servono regole condivise tra CIO e IPC e una visione comune. Oggi non ci siamo ancora, ma la direzione è quella giusta.»

2. È possibile immaginare una cerimonia d'apertura unica, con tutti gli atleti sotto la bandiera olimpica?

«È possibile, sì, ma non immediato.

La cerimonia è un momento identitario per entrambi i movimenti: unirla significherebbe riscrivere protocolli, equilibri e tradizioni.

Però Milano Cortina ha mostrato che il pubblico non percepisce più una divisione: percepisce lo sport.

Se c'è un Paese che può spingere verso questa evoluzione, è proprio l'Italia.»

3. Premi economici: dopo Milano Cortina si arriverà a una piena uguaglianza?

«È un tema che non possiamo più rimandare.

Oggi un oro paralimpico vale 100mila euro, uno olimpico 180mila.

La differenza non è solo economica: è simbolica.

Gli atleti paralimpici dedicano la stessa quantità di tempo, sacrificio e professionalità.

Io credo che dopo Milano Cortina ci siano le condizioni politiche e culturali per arrivare alla parità.

Il CIP Veneto farà la sua parte: non possiamo chiedere pari dignità se non garantiamo pari riconoscimento.»

4. Accessibilità: cosa ha cercato di cambiare Milano Cortina 2026?

«Milano Cortina ha alzato l'asticella.

Non tutto è stato perfetto, ma per la prima volta l'accessibilità è stata considerata un criterio progettuale, non un'aggiunta dell'ultimo minuto.

Penso all'Arena di Verona, ai villaggi, ai trasporti: sono stati fatti passi avanti importanti.

L'eredità più grande è questa: l'idea che l'accessibilità non sia un costo, ma un investimento per tutti.»

5. Quale sarà l'eredità delle Paralimpiadi italiane?

«L'eredità più forte non è materiale, ma culturale.

Abbiamo mostrato un'Italia capace di emozionarsi, di riconoscere il valore dello sport paralimpico, di riempire gli stadi.

Sul territorio resteranno impianti più accessibili, competenze tecniche nuove, una rete di volontari formati e tanta voglia di far fare sport ai tanti ragazze/i che sono ancora a casa.

Ma soprattutto resterà una generazione di giovani che ha visto cosa significa trasformare un limite in un orizzonte.»

6. Come giudichi il modello dei Giochi diffusi?

«È un modello che funziona quando c'è un'identità territoriale forte.

Il Veneto e la Lombardia hanno saputo collaborare, valorizzando le proprie eccellenze.

Certo, la logistica è più complessa, ma il ritorno per le comunità locali è enorme.

Ha permesso di distribuire opportunità, visibilità e investimenti.»

7. Come incentivare la pratica sportiva delle persone con disabilità in Italia?

«Servono quattro cose: accessibilità, inserimento delle attività motorie e sportive paralimpiche all'interno del nostro sistema socio-sanitario (LEA), formazione e continuità.

Accessibilità degli impianti, perché senza luoghi dove allenarsi non si va da nessuna parte.

Inserimento delle attività motorie e sportive paralimpiche all'interno del sistema socio sanitario, quindi con prescrizione medica e a carico del sistema sanitario nazionale, questo non rappresenterebbe un ulteriore costo, ma un effettivo risparmio; l'attività sportiva costa meno di quella sanitaria.

Formazione degli istruttori, perché lo sport paralimpico richiede competenze specifiche.

Continuità dei progetti, perché non basta un evento ogni quattro anni: servono percorsi stabili nelle scuole, nelle società, nei comuni.

Il Veneto è già un laboratorio avanzato, ma possiamo fare molto di più.»

8. Una riforma che vorresti vedere realizzata subito?

«L'obbligo per ogni impianto sportivo pubblico di garantire almeno un'attività paralimpica

strutturata, da inserire all'interno dei regolamenti di concessione degli spazi o degli impianti da parte degli Enti locali.

Non come concessione, ma come diritto.

Sarebbe una rivoluzione culturale prima ancora che sportiva.»

9. Il tuo messaggio ai giovani che hanno seguito Milano Cortina 2026

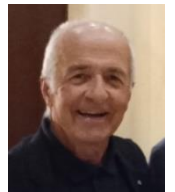
«Non aspettate il momento perfetto: iniziate.

Lo sport non è solo competizione, è un modo per conoscersi, per crescere, per scoprire che ciò che

sembra impossibile spesso è solo ciò che non abbiamo ancora provato.»

Grazie Davide per la tua spontaneità, per aver saputo esporci con serenità e completezza le problematiche di un mondo in cui, per noi “esterni”, sembra funzionare tutto alla perfezione. Sono le persone come te che sanno suggerire - o meglio trovare - le soluzioni per migliorare la vita sportiva di tanti atleti, lavorando concretamente sulla loro reale accessibilità alle strutture.

IL PANATHLON VENEZIA PRESENTE A CORTINA PER LA CARTA ETICA DELLO SPORT VENETO



di Gianni Simoni

Lo scorso 7 marzo, nella splendida cornice di Cortina d'Ampezzo, presso Casa Veneto, ho avuto il piacere di partecipare – insieme alla Tesoriera Antonella Gierardini – alla conferenza stampa di presentazione della *Carta etica dello sport veneto*, documento di grande rilevanza per la promozione dei valori autentici dello sport.

L'evento, che ha visto tra i protagonisti anche il nostro Socio Davide Giorgi, Presidente del CIP Veneto, è stato occasione di incontro e dialogo. In particolare, ho avuto modo di conoscere l'Assessore allo Sport della Regione Veneto, dottoressa Paola Roma, alla quale ho consegnato una copia dell'*Annuario Soci 2025* del nostro Club, e attraverso esso farle conoscere il Panathlon Venezia, culla del Movimento panathletico e oggi orgogliosamente giunto al traguardo dei 75 anni di storia.

Il momento si è rivelato particolarmente significativo anche per ribadire il ruolo del Panathlon International quale promotore, da sempre, di una visione educativa dello sport, sostenuta da documenti fondamentali come la *Carta dei Diritti del Ragazzo allo Sport* (Gand, 2004) e la *Carta dei Doveri dei Genitori nello Sport* (2014), veri e propri punti di riferimento per la diffusione di una cultura sportiva etica, inclusiva e formativa.



Il dialogo avviato a Cortina avrà presto un seguito: con l'Assessore Roma è infatti già previsto un nuovo incontro, il 4 maggio, al quale parteciperò insieme al nostro Presidente Onorario Bepi Zambon. Sarà un'ulteriore preziosa occasione per presentare le numerose iniziative in programma nell'anno del settantacinquesimo anniversario del nostro Club.



UNA SERATA ALL'INSEGNA DEL NORDIC WALKING



di Gianni Simoni

Giovedì 19 marzo, presso l'Hotel Carlton on The Grand Canal, la nostra riunione tematica è stata dedicata al **Nordic Walking**, con protagonista **Mara Fullin**, una delle figure più prestigiose del basket femminile italiano.



Foto tratta da Enciclopedia del Museo del Basket Milano

La sua carriera sportiva è stata straordinaria: 18 stagioni in Serie A, durante le quali ha conquistato 15 scudetti, 7 Coppe dei Campioni, un Mondiale per Club, 4 Coppe Italia e 2 Supercoppe. Con la Nazionale italiana ha collezionato 199 presenze, partecipando a cinque Campionati Europei, un Campionato del Mondo e a due Olimpiadi, a Barcellona 1992 e ad Atlanta 1996. Nel 2015 è stata inserita nella Hall of Fame del basket italiano, riconoscimento che ne consacra definitivamente la straordinaria carriera.

E proprio per riconoscere la sua particolare valenza, il 19 ottobre 2017, in occasione dell'ottava edizione del **Panathlon Day**, il nostro club le ha conferito il premio **Fair Play alla carriera**.



Mara Fullin tra Stefano Cazzaro – pure lui inserito nella Hall of Fame per la categoria arbitrale – e l'allora Vicepresidente del CIFP, Maurizio Monego

Dopo aver concluso la sua carriera agonistica, Mara è passata al **Nordic Walking** divenendone dapprima attiva praticante e successivamente, dal 2017, **master trainer**. Di questa disciplina ci ha raccontato il suo percorso personale, spiegando come si è avvicinata a questo sport, contribuendo alla sua diffusione in Italia.

Durante la sua documentata relazione, ha saputo puntualizzare, in modo spontaneo e avvincente:

- cos'è il Nordic Walking e le sue origini
- la tecnica di base e le diverse modalità di camminata
- i numerosi benefici per la salute (postura, cuore, articolazioni, consumo calorico)
- il valore sociale e inclusivo della disciplina



Il Governatore Giuseppe Falco, gradito ospite della serata, nel proprio intervento di compendio ha saputo, come sempre, aggiungere date, nomi e curiosità sulla nascita ed evoluzione di questo sport, evidenziando anche il suo utilizzo "a secco" per gli allenamenti degli atleti praticanti lo sci di fondo.



La serata, che ha visto una numerosa presenza di Soci, ha evidenziato, nella sua interezza, come il Nordic Walking sia un'attività adatta a tutti e utile per il benessere fisico e mentale, oltre che un'opportunità di socialità e formazione sportiva. Il presidente Gianti Simoni ha avuto parole di elogio e ringraziamento nei confronti di Mara, conferendole la nostra tradizionale pisanelliana in bronzo e accompagnandola con l'annuario dei soci veneziani affinché, da panathleta cesenate, possa conoscere lo spirito che anima i Soci veneziani.



L'angolo dei Soci

NON TUTTI I SOCI SANNO CHE ...

[a cura di Claudio Bonamano]

Forse non tutti i Soci che frequentano i social network, e in particolare **Facebook**, sono a conoscenza che il Club dispone di:

- una **pagina ufficiale Facebook: Panathlon Club Venezia**
- un **gruppo Facebook: Sport Veneziano**

PAGINA FACEBOOK “PANATHLON CLUB VENEZIA”

La pagina **Panathlon Club Venezia** è una pagina pubblica, gestita dagli amministratori del Club, che hanno il compito di pubblicare post, fotografie, notizie ed eventi.

La pagina ha lo scopo di comunicare e diffondere:

- comunicazioni ufficiali del Club
- notizie e attività del Panathlon
- eventi e iniziative
- fotografie e momenti della vita del Club

Gli utenti che seguono la pagina (**followers**) possono interagire con i contenuti pubblicati attraverso “**mi piace**” (**like**), **commenti** e **condivisioni**.

GRUPPO FACEBOOK “SPORT VENEZIANO”

Il gruppo **Sport Veneziano** è invece uno spazio più partecipativo, nel quale i membri possono **interagire direttamente**, pubblicando post, commenti e contributi relativi al mondo dello sport.

Essendo un **gruppo pubblico**, per scelta del Club:

- le richieste di adesione dei nuovi membri vengono approvate dagli amministratori;
- i post pubblicati dai membri vengono **preventivamente approvati** dagli amministratori.

Il gruppo **Sport Veneziano** è uno spazio dedicato esclusivamente allo sport ed è messo a disposizione delle realtà sportive del territorio veneziano e di tutti coloro che desiderano condividere notizie, iniziative e attività sportive.

I contenuti pubblicati devono pertanto essere **coerenti con il tema sportivo** e non devono contenere:

- riferimenti commerciali
- link a siti di natura commerciale o non sportiva
- contenuti estranei al mondo dello sport
- offese di qualsiasi natura e a qualsiasi indirizzo

COLLABORAZIONE DEI SOCI

Il gruppo **Sport Veneziano** rappresenta uno strumento utile anche per i Soci del Panathlon che desiderano comunicare iniziative, eventi o attività della propria associazione o società sportiva.

Infine, per **aumentare la visibilità e l'efficacia della comunicazione del Club**, è auspicabile che i Soci che utilizzano i social — in particolare Facebook — **seguano la pagina del Club e interagiscano con i post tramite “mi piace”, commenti e condivisioni**, contribuendo così a diffondere maggiormente le attività e i valori del Panathlon.

LIDO INCONTRA LA TURCHIA

[a cura della Redazione]

Gianpaolo Scarante e Barbara Marengo: un viaggio nella diplomazia della Serenissima.

Nel pomeriggio di martedì 3 marzo, all'hotel Villa Pannonia, al Lido, chi ha avuto il privilegio di assistere alla conferenza "LIDO INCONTRA LA TURCHIA e la cultura turca" ha partecipato a un incontro di grande spessore culturale dove Gianpaolo Scarante, insieme a Barbara Marengo, ha offerto una lezione appassionante e ricca di prospettive sul tema del **Bailo Veneziano**, figura cardine nei rapporti tra la Serenissima e l'Impero Ottomano.



Il contributo di Gianpaolo Scarante

Scarante, veneziano di nascita e diplomatico di lungo corso, ha saputo trasformare la sua esperienza internazionale in un racconto vivido e accessibile. Con la naturalezza di chi ha vissuto la diplomazia sul campo, ha mostrato come il Bailo fosse molto più di un semplice ambasciatore: un mediatore culturale, un osservatore attento, un interprete delle tensioni e delle opportunità del Mediterraneo.

La sua capacità di collegare passato e presente ha offerto ai presenti una chiave di lettura preziosa per comprendere le dinamiche geopolitiche attuali.

La voce storica di Barbara Marengo

Accanto a lui, Barbara Marengo ha arricchito l'incontro con la profondità della sua ricerca storica. Giornalista e scrittrice, studiosa del rapporto tra Venezia e il Levante, ha guidato il pubblico attraverso documenti, testimonianze e luoghi simbolici che raccontano secoli di scambi, diplomazia e convivenza.

Il suo intervento ha dato corpo e contesto alla

figura del Bailo, restituendone la dimensione umana e culturale.



Da sinistra: Simonetta Busulini, Barbara Marengo, Gianpaolo Scarante, Sema Postacioglu e Guglielmo Serafini

Un incontro che ha lasciato il segno.

L'appuntamento ha confermato quanto la storia veneziana, quando raccontata con competenza e passione, sappia ancora parlare al presente. I numerosi partecipanti hanno potuto apprezzare un dialogo a due voci che ha unito rigore, esperienza e sensibilità, trasformando un tema storico in un'occasione di riflessione attuale.

INTERVISTA A FRANCESCA BALDI, PRESIDENTE DELLE PINK LIONESS IN VENICE

[a cura di Giuseppe Zambon e Salvatore Seno]

Francesca Baldi è da molti anni una figura di riferimento delle Pink Lioness in Venice, la squadra veneziana di donne operate al seno che utilizza la voga e il dragon boat come forma di riabilitazione, sostegno reciproco e sensibilizzazione. Da gennaio 2026 è diventata Presidente della costituita Associazione di Promozione Sociale, un ente del Terzo Settore (ETS) non profit che svolge attività di utilità sociale, culturale o sportiva, basandosi principalmente sul volontariato dei propri soci.



Le Pink Lioness sono una realtà nata nel 2009 da Avapo Venezia e dalla RSC Bucintoro, ispirata alle esperienze internazionali di dragon boat per donne

operate al seno. Il loro obiettivo è: favorire la riabilitazione fisica dopo l'intervento, creare una comunità solidale, promuovere la prevenzione, sostenere la Breast Unit con iniziative concrete.

Grazie, Francesca, per la tua disponibilità. Sei diventata Panathleta nel 2025 e nel tempo hai maturato un'esperienza preziosa: prima con il Nordic Walking, che ti ha accompagnata nei tuoi primi passi nello sport condiviso e, da una decina d'anni con le Pink Lioness, dove hai trasformato l'impegno personale in una missione collettiva.

Quando hai realizzato, nel profondo, che le Pink Lioness non erano più solo un gruppo sportivo ma una comunità capace di cambiare la vita delle persone?

Direi che questa consapevolezza è arrivata solo recentemente, quasi in punta di piedi, come fanno le cose importanti quando maturano dentro di noi. Non sono una "leonessa" della prima ora: le Pink sono nate nel 2009, io sono arrivata solo nel 2017. Prima di capire davvero cosa significasse "essere in barca", ho dovuto imparare che non si parla solo della patologia, ma del modo di stare insieme, del ritmo comune, del respiro condiviso.

Per un paio d'anni tre donne – già Pink convinte – hanno insistito perché entrassi nella squadra. Io, allora, ero immersa nel Nordic Walking, già attiva e appassionata. Poi, a maggio 2017, ho deciso di provarci. E da lì tutto è cambiato. A settembre dello stesso anno mi hanno chiesto di diventare capogruppo: ero un'esterna, sì, ma il mio lavoro in ospedale mi aveva insegnato a stare accanto alle persone che affrontano la malattia, a riconoscere i loro silenzi, le loro paure, la loro forza.

Da quando sono entrata, la squadra si è rinnovata più volte. Ha cambiato pelle, voce, energia. E ogni volta è rinata più forte. Da gennaio 2026 siamo diventate una APS e proprio in questi mesi sto realizzando che il nostro impegno ha trovato uno scopo più grande. All'inizio era divertimento, benessere, un modo per respirare di nuovo. Oggi sento un senso di responsabilità, di cura, di speranza: traghettare questo gruppo verso il futuro, garantire che chi verrà dopo di me trovi una casa, un approdo, una forza.

Non mi piace essere "la prima della classe". Non mi interessa. Ma sì, mi riconosco in un'immagine: quella

della pifferaia magica. Una donna che cammina davanti, che suona una musica che non è sua, ma del gruppo e che riesce a motivare e trainare tante donne in rosa verso una consapevolezza semplice e potente: **ce la possiamo fare.**

Le Pink Lioness mi hanno restituito la mia vita. Mi hanno resa più consapevole, più vera. Mi hanno fatto diventare Francesca. Punto. Nella quotidianità non ci rendiamo conto di ciò che gli altri vedono in noi. Per questo il premio Fair Play conferitoci dall'Area 1 ci ha emozionate così tanto: è stato come se qualcuno avesse fermato il tempo e ci avesse detto "guardatevi, guardate cosa siete diventate".

Noi viviamo la nostra attività come si respira l'ossigeno: senza pensarci, dando tutto per scontato. E quando qualcuno riconosce in ciò che facciamo un valore esistenziale, profondo, umano... ci sorprende. Ma ci riempie di gioia.



Diventare Presidente dell'Associazione è un riconoscimento importante: qual è l'emozione più forte che hai provato quando avete ufficializzato questo passaggio?

Le Pink Lioness sono nate da una collaborazione preziosa tra Bucintoro e Avapo Venezia. Io sono arrivata più tardi, quasi in punta di piedi: pochi mesi dopo il mio ingresso, mi hanno chiesto di diventare capogruppo perché serviva qualcuno capace di tenere insieme un gruppo di donne, ognuna con la propria storia, le proprie fragilità, la propria forza.

Poi, lo scorso autunno, abbiamo sentito che era arrivato il momento di crescere ancora, di darci un'identità tutta nostra. Così, da gennaio 2026, siamo diventate una APS. E io sono diventata Presidente. Mi chiedi quale emozione ho provato. La verità? **Paura. Una paura grande, vera, che ti prende allo stomaco.**

Io sono sempre stata una persona che si lascia guidare dall'entusiasmo, che si butta nelle cose in cui

crede. Ma l'idea di rappresentare un gruppo, di parlare in pubblico, di prendere un microfono... mi ha sempre terrorizzata. Io sono quella che non riesce nemmeno a leggere la preghiera dei fedeli in chiesa, figurati.

Eppure, da quando sono diventata capogruppo prima e presidente ora, ho dovuto imparare a mettermi davanti. A presenziare alle cerimonie, a ritirare riconoscimenti che sono sempre una carezza per l'anima, a parlare a nome di tutte. E, passo dopo passo, ho scoperto che potevo farcela. Che la voce tremava meno. Che la consapevolezza cresceva. Che la responsabilità non schiacciava, ma sosteneva.

Non è mai stata la mia missione "primeggiare". Nemmeno quando faccio Nordic Walking: il mio obiettivo non è essere la migliore, ma far camminare la gente, per condividere il benessere che il movimento ha sempre regalato a me.

E così è anche oggi. Non voglio essere la prima della classe. Desidero solo essere quella che apre la strada, che tiene il ritmo, che suona una musica che tutte possono seguire.

In questi anni avrai visto tante donne arrivare con storie diverse e ripartire con una luce nuova negli occhi: c'è un volto, una frase o un gesto che porti nel cuore più di altri?

All'inizio la squadra era composta da donne operate al seno, ognuna con un percorso di resilienza e di speranza cucito sulla propria pelle. Erano donne che avevano già attraversato il buio e che cercavano, insieme, un modo per tornare a respirare.

Ma negli anni la vita ci ha messo alla prova. Sono arrivate recidive, diagnosi che non avremmo mai voluto sentire, momenti in cui la barca sembrava farsi più pesante. E lì, in quelle confidenze intime, nelle paure sussurrate, nella voglia disperata di lottare contro un "mostro" che non vuole lasciarti andare... lì ho capito quanto fragile e allo stesso tempo potente possa essere una donna.

La mia esperienza sanitaria mi aiuta, per fortuna, a mantenere un equilibrio professionale. Ma non ti abitui mai davvero a certe angosce. Non ti abitui a guardare negli occhi una donna che ti dice: **«Siete la mia forza.»** Oppure: **«Ho bisogno di voi.»** O ancora: **«Siete la mia speranza.»**

Sono parole che ti entrano dentro, che ti attraversano come una corrente. Parole che ti

ricordano che non sei solo una capogruppo o una presidente: sei parte di una rete che sostiene, che accoglie, che cura.

E allora capisci che la squadra non è più solo un gruppo sportivo: è una trama fitta, una stoffa resistente fatta di mani che si stringono, di respiri che si sincronizzano, di cuori che si rialzano insieme. Una trama che assorbe le angosce, che le trasforma, che restituisce forza a chi pensava di averla perduta. Non c'è un volto solo, non c'è una frase sola. Ci sono tanti piccoli gesti, tante lacrime trattenute, tanti sorrisi ritrovati. E tutti insieme formano un'unica immagine: quella di una comunità che non lascia indietro nessuno.

È questo che porto nel cuore. È questo che mi fa andare avanti. È questo che rende le Pink Lioness una famiglia, prima ancora che una squadra.

Le Pink Lioness parlano spesso di prevenzione, rinascita e forza condivisa: cosa significa per te, oggi, "pagaiare insieme"?

Pagaiare insieme, oggi, per me significa molto più che muovere una barca. Significa entrare in un mondo sospeso, dove la leggerezza e la profondità convivono. In barca si parla di ricette, si ride, si scherza, si scambia qualche pettegolezzo innocente. È una leggerezza che cura, che scioglie, che fa respirare.

Poi c'è la bellezza dell'aria aperta, quella che ti entra nei polmoni e nell'anima. C'è la Venezia minore che ci abbraccia, la Giudecca alle spalle, l'orizzonte della Laguna Sud davanti a noi. È un incanto che non stanca mai, un paesaggio che ti ricorda che sei viva, che fai parte di qualcosa di più grande.

Pagaiare, però, è fatica vera. Il dragone richiede muscoli, sudore, gambe che spingono, braccia che tirano. È uno sforzo che ti mette alla prova, che ti chiede tutto. E proprio per questo diventa un atto simbolico: affrontare la vita con una pagaia in mano significa trasformare la rabbia, la paura, la frustrazione in movimento, in forza, in respiro. È dire al mondo – e a se stesse – che **non ci arrendiamo.**

In barca siamo donne, sorelle, compagne di viaggio. Parliamo di cose leggere, mai troppo intime: con noi c'è il timoniere, un uomo, e certe confidenze le lasciamo agli spogliatoi. Ma lì, nella calma placida della laguna, ascoltiamo il "rumore" della pagaia che entra in acqua, un suono che diventa quasi un

mantra. Ascoltiamo la voce dell'ambiente, il silenzio che ci circonda, il respiro della natura. E in quel momento ci sentiamo parte di un tutto, di un equilibrio fragile e meraviglioso.

Usciamo due volte alla settimana, e ci prepariamo agli eventi – la Vogalonga, le manifestazioni, le regate – non per competere, ma per portare avanti il nostro messaggio di prevenzione. Ogni uscita è un allenamento del corpo e dell'anima.

E poi ci sono gli spogliatoi. È lì che si sciolgono le corazze. È lì che escono le paure, le speranze, le confidenze più vere. È lì che ci ricordiamo che non siamo sole.

E ogni volta, ogni singola volta, ne usciamo più forti. E questo ci basta. Ci basta per affrontare qualsiasi avversità, qualsiasi tempesta, qualsiasi onda che la vita deciderà di mandarci incontro.

Pagaiare insieme, oggi, significa questo: trasformare la fatica in forza, la paura in coraggio, la solitudine in sorellanza. E' sentirsi, finalmente, parte di una magia che non si può spiegare: si può solo vivere.



Se tu potessi parlare alla Francesca del 2017, quella che muoveva i primi passi in questo progetto, cosa le diresti oggi, dopo tutto il cammino fatto?

Le direi solo due parole: **“Ti piacerà.”** E forse basterebbero. Perché la Francesca del 2017 non avrebbe mai immaginato tutto questo. Non avrebbe mai pensato di accettare un'intervista, di prendere un microfono in mano, di parlare davanti a un pubblico. La prima volta che l'ho fatto – al teatro dei Salesiani, in via Garibaldi – mi tremavano le mani, mi mancava il respiro. Mi sentivo fuori posto, esposta, fragile.

Poi, piano piano, qualcosa è cambiato. È cresciuta in me una sicurezza nuova, una voce che non sapevo di avere. E soprattutto è arrivata la parte più bella: una squadra un po' sgangherata, sì, ma autentica,

appassionata, capace di crederci fino in fondo. Una squadra che oggi è parte della mia vita, della mia identità, del mio respiro.

Il mondo rosa mi ha conquistata. E non per caso. La mia storia personale mi ha portata qui: una madre che se n'è andata per la stessa patologia, un dolore che non si cancella, ma che può trasformarsi in forza. La mia salvezza la devo alla **prevenzione**. Senza di essa, probabilmente oggi non sarei qui a parlare con te. E questo pensiero, ogni volta, mi attraversa come un'onda.

Ci sono due date che porto nel cuore come due fari: il 21 febbraio, il giorno del mio compleanno, e il 6 maggio, il giorno in cui la mia vita è cambiata per sempre. Il giorno in cui ha cominciato a esistere la Francesca che sono oggi: più consapevole, più viva, più grata.

Se potessi parlare alla Francesca di allora, le direi questo: **“Non avere paura. La strada sarà lunga, a volte faticosa, ma ti porterà esattamente dove devi essere. E un giorno ti guarderai indietro e capirai che ogni passo, ogni esitazione, ogni tremito... ti ha condotta alla donna che sei diventata.”**

Eh sì, le direi ancora una volta: “Ti piacerà.”

E tu piaci a noi, Francesca. Per la tua determinazione che non vacilla, per la tua chiarezza che illumina, per la consapevolezza che hai saputo trasmettere a tutti noi. Piaci perché non ti sei mai messa al centro, e proprio per questo sei diventata un punto di riferimento. Piaci perché hai trasformato la tua storia personale in un dono per gli altri. Piaci perché, senza proclamarti, hai costruito un cammino che oggi parla da sé.

Tre anni fa hai detto una frase che è un manifesto che guida:

«Come i cerchi concentrici di un sasso che cade in uno stagno, il nostro operare cresce e si allarga ad ogni manifestazione, ad ogni regata, ad ogni iniziativa comune. E in questo modo, mentre la voga e le camminate rosa aiutano le donne operate al seno nel loro percorso di riabilitazione, siamo per loro la testimonianza efficace che si può stare bene anche quando si riceve la diagnosi di un tumore al seno, e si possono vivere con forza, nel reciproco aiuto, anche questi momenti che potrebbero sembrare difficilissimi da affrontare.»

Quelle parole non erano solo un'immagine poetica:

erano una visione. E oggi possiamo dire che quei cerchi si sono davvero allargati. Hanno raggiunto donne che avevano bisogno di un appiglio, di un sorriso, di un esempio. Hanno raggiunto famiglie, comunità, associazioni. Hanno raggiunto anche noi, che ti guardiamo e riconosciamo in te una guida gentile, una donna che non si impone ma che trascina, che non alza la voce ma che fa risuonare la sua presenza.

Grazie, Francesca. Perché in ogni tua parola c'è verità. In ogni tuo gesto c'è cura. In ogni tua scelta c'è la volontà di lasciare un segno che rimanga.

Eh sì: **ci piaci, Francesca. Ci piaci perché sei autentica. Ci piaci perché sei forte. Ci piaci perché sei... semplicemente Francesca.**

A CA' LOREDAN UNA DELEGAZIONE DELLA GUARDIA COSTIERA AUSILIARIA DI VENEZIA

[Testo tratto dal sito del Comune di Venezia]

Impegno, dialogo, riconoscimento del valore dell'attività a favore della città. Questi i temi principali dell'incontro che si è tenuto questa mattina, nella sala consiliare di Ca' Loredan, tra il vicesindaco e assessore alla Protezione civile, **Sergio Vallotto**, l'assessore alla Coesione sociale, **Simone Venturini**, e una **delegazione della Guardia costiera ausiliaria di Venezia**.

La visita ha permesso di approfondire i principali ambiti di intervento del gruppo, impegnato nel supporto alle attività di sicurezza in laguna, nell'assistenza durante le manifestazioni nautiche e nelle operazioni di emergenza, in raccordo con il sistema di Protezione civile.



L'On. Sergio Vallotto, Vicesindaco di Venezia e Simone Venturini, Assessore, con la delegazione della Guardia Costiera Ausiliaria guidata dal nostro **Sandro Visentin**

Al termine dell'incontro, i rappresentanti dell'Amministrazione comunale hanno espresso vivo apprezzamento per l'opera svolta dai volontari, consegnando loro il gagliardetto della città.

GUIDO RIZZO E ALBERTO LA GRECA ALL'ASTICO DUATHLON SPRINT

[a cura della Redazione]

Domenica 29 marzo, si è svolta l'Astico Duathlon Sprint, una gara inserita nel calendario nazionale FITri. Si tratta di un duathlon sprint:

5 km di corsa

20 km di ciclismo

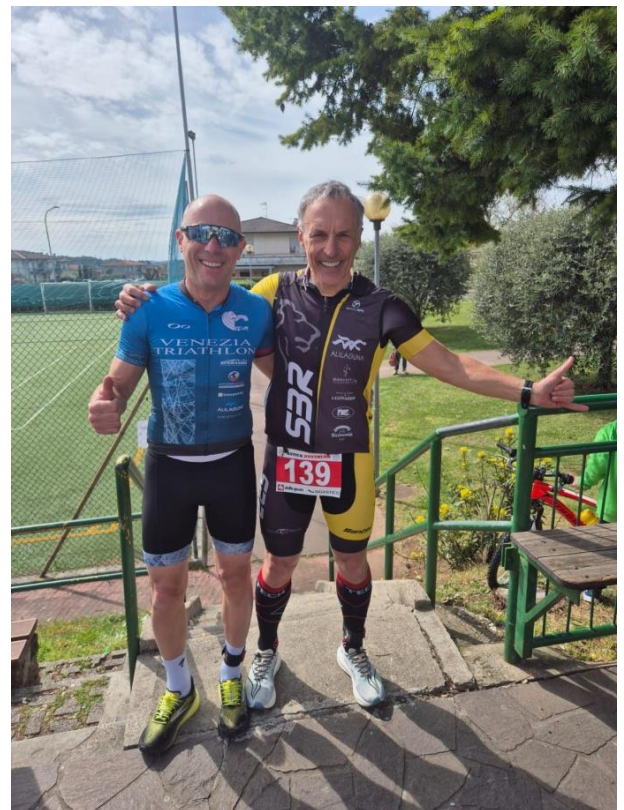
2,5 km di corsa finale

Il percorso si è snodato tra Lugo di Vicenza, Fara Vicentino e Zugliano, nel cuore delle Colline delle Bregonze, un territorio solcato dal torrente Astico, da cui la gara prende il nome.

Al via erano presenti anche i nostri Guido Rizzo e Alberto La Greca, protagonisti di ottime prestazioni:

Guido Rizzo ha chiuso in 1:20:31, classificandosi 8° nella categoria M5.

Alberto La Greca ha completato la prova in 1:18:47, vincendo la categoria M6.



Un risultato di grande valore, considerando il percorso tecnico e la qualità degli atleti presenti. Complimenti panathletici a entrambi!

Galleria del Rispetto

CERVELLI E GLI AZZURRI: LA DIGNITÀ CHE RESTA QUANDO IL SOGNO SVANISCE

[a cura di Salvatore Seno]

Io non sapevo chi fosse Francisco Cervelli Navarro. Poi l'ho visto, quella notte di semifinale, fermarsi un attimo dopo la sconfitta, respirare, e andare incontro ai venezuelani per stringere loro la mano. E lì ho capito che stavo assistendo a qualcosa che andava oltre il risultato, oltre il tabellone che segnava 4-2, oltre la delusione che ti si incolla addosso quando il sogno mondiale si sgretola a un passo dalla finale.

L'Italia del baseball aveva appena finito di stupire mezzo mondo: Messico, Stati Uniti, Portorico... tutti travolti da una squadra che sembrava giocare con la leggerezza di chi non ha nulla da perdere e la fame di chi vuole dimostrare tutto. Poi il Venezuela, una potenza storica del diamante, li ha rimontati e battuti. Fine della corsa.

Eppure, proprio lì, nel momento più amaro, è successo il contrario di ciò che siamo abituati a vedere in altri sport.

Cervelli, metà italiano e metà venezuelano, tutto cuore.

Per lui quella partita era un derby dell'anima: papà pugliese, infanzia venezuelana, carriera da campione nelle World Series. E ora manager degli azzurri. Avrebbe potuto chiudersi nel silenzio, restare a rimuginare sul ribaltone. Invece no: ha scelto il gesto più semplice e più difficile. Ha applaudito gli avversari. Li ha abbracciati. Ha sorriso, pur con gli occhi lucidi.

Un gesto che non fa rumore, ma lascia il segno.

Perché conta?

Perché, mentre nel calcio nostrano assistiamo a esultanze per espulsioni ottenute con furbizie, a strette di mano negate, a tecnici che voltano le spalle davanti alle telecamere, nel baseball — uno sport che molti considerano “minore” — possiamo prendere atto di una lezione gigantesca.

Una lezione che ogni bambino dovrebbe vedere.

Una lezione che ogni adulto dovrebbe ricordare.

Una lezione che dice: **si può perdere senza diventare piccoli.**

E allora sì, viva gli azzurri del baseball.

Non per la finale mancata, ma per ciò che hanno mostrato: compostezza, rispetto, passione.

E viva Francisco Cervelli, che con un gesto semplice ha ricordato a tutti noi che lo sport, quello vero, non finisce all'ultimo inning.

Comincia lì.

LUDOVICA CAVALLI – LA CORSA CHE DIVENTA EMOZIONE

[a cura della Redazione]

A Toruń, in Polonia, nella semifinale dei 1500m indoor di atletica leggera, che hanno avuto svolgimento il 20 marzo, Ludovica Cavalli ha conquistato la qualificazione alla finale con la grazia e la determinazione che la contraddistinguono.

Il suo volto, delicato come un ritratto rinascimentale, si è trasformato all'arrivo: la gioia si è sciolta in lacrime, lacrime che non nascondevano fragilità, ma un amore profondo.

Alla stampa ha spiegato con sincerità disarmante: *«Piangevo? È stato per mia madre. Non stava bene, ma ha voluto seguirmi fin qui. È la mia roccia. Questa finale la dedico a lei.»*

In quelle parole c'era tutto: la forza di un legame che attraversa la fatica, la gratitudine verso chi ti sostiene anche quando non potrebbe, la consapevolezza che certe presenze valgono più di qualsiasi risultato.

La sua qualificazione non è stata solo un traguardo sportivo, ma un gesto d'amore. Un modo per dire che dietro ogni atleta c'è una storia, una famiglia, una radice che dà senso alla corsa. Ludovica la sua medaglia l'ha già vinta: la pista di Toruń è diventata il luogo in cui sport e vita si sono intrecciati in un'unica, intensa emozione.

<https://www.facebook.com/reel/1483830126412617>

Buono a sapersi

PANATHLON INTERNATIONAL: UN VIDEO PER RACCONTARNE I VALORI

Grazie all'abilità grafica del nostro ex Luca Ginetto, il Panathlon International ha prodotto un video, realizzato in occasione dei Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali di Milano Cortina 2026, che potrà essere diffuso e utilizzato sia in occasione di riunioni Panathlon, sia per promuovere e far conoscere il nostro Movimento durante incontri sul territorio. Questo è il link per visionarlo:

<https://www.youtube.com/watch?v=bwt-gPapb8E>

Il video si apre come una finestra che si spalanca su un mondo fatto di valori antichi e, allo stesso tempo, sorprendentemente attuali. Non è un semplice contributo istituzionale: è un piccolo viaggio dentro l'identità del Panathlon International, raccontato con immagini che scorrono leggere e con un ritmo che invita più alla riflessione che alla celebrazione.

Fin dai primi fotogrammi si percepisce un respiro ampio, quasi olimpico. Le immagini richiamano la purezza dello sport, la sua capacità di unire, di educare, di creare ponti. Non c'è enfasi, non c'è retorica: c'è piuttosto una compostezza elegante, quella che appartiene alle istituzioni che non hanno bisogno di alzare la voce per farsi ascoltare. Il riferimento a Milano Cortina 2026 non è un pretesto, ma un filo conduttore. I Giochi diventano lo sfondo ideale per ricordare che il Panathlon non è solo un club, ma un Movimento culturale che da decenni difende l'etica sportiva, il fair play, l'inclusione. Il video sembra voler dire: "Siamo qui, pronti a fare la nostra parte, come sempre."

Le immagini scorrono tra volti, paesaggi, simboli, e ogni sequenza sembra suggerire un'idea semplice ma potente: lo sport è un linguaggio universale, e il Panathlon ne custodisce la grammatica morale. Non ci sono spiegazioni tecniche, non ci sono elenchi di progetti o programmi: il video preferisce parlare al cuore, più che alla mente.

È un racconto breve, ma denso. Un invito a ricordare da dove veniamo e a immaginare dove possiamo andare.

Alla fine resta una sensazione limpida: il Panathlon è una casa di valori, e questo video ne è la porta d'ingresso. Chi lo guarda non riceve informazioni, riceve un messaggio. E quel messaggio è chiaro: lo sport è un bene prezioso, e custodirlo è una responsabilità condivisa.

LIDO E PELLESTRINA APRONO ALLE PINK WAVES [da Comunicato stampa Lega Navale Italiana]

Venezia – La flotta della Lega Navale Italiana Sezione di Venezia si è arricchita di un nuovo, spettacolare protagonista. Sabato 14 marzo 2026, presso la base nautica in via Bassanello 2 (Malamocco) alle ore 14.30 si è tenuta la cerimonia di inaugurazione del nuovo Dragon Boat, l'imbarcazione da 20 posti che promette di portare una nuova ondata di energia sportiva e sociale tra i canali e la laguna della Serenissima.

Sport, Salute e Inclusione: Una nuova visione in Laguna.

L'introduzione del Dragon Boat non è solo un ampliamento dell'offerta sportiva, ma un impegno concreto verso la cittadinanza. La Lega Navale di Venezia punta a trasformare questa disciplina in uno strumento poliedrico:

- * Salute e Prevenzione: Il Dragon Boat è scientificamente riconosciuto come attività salutista d'eccellenza.
- * Team Building: Per le scuole e aziende del territorio, rappresenta il test supremo di coordinazione: venti persone che devono muoversi all'unisono per avanzare.
- * Agonismo e Tradizione: Un connubio tra la tecnica remiera internazionale e la storica vocazione nautica veneziana.

L'Annuncio: Nascono le "Pink Waves"

Il momento centrale della giornata era legato alla presentazione ufficiale delle "Pink Waves", la nuova squadra femminile della Lega Navale: un team di donne accomunate dalla passione per la laguna, per lo sport all'aria aperta, per fare squadra e dalla sfida vinta contro il tumore al seno, che rappresentano la resilienza e la forza della vita.

Invitiamo calorosamente tutte le donne del Lido e di Pellestrina a unirsi a noi, a scendere in acqua e a diventare parte integrante della squadra delle Pink Waves per condividere questa straordinaria esperienza di sport e vita.

"Con la nascita delle Pink Waves, il nostro Drago non solo solcherà le acque della laguna, ma porterà un messaggio," ha dichiarato Flavio Rossetto, Presidente della LNI Venezia. *"Pagaiare insieme significa sostenersi a vicenda: in barca non si è mai sole.*



"Il Rito del Risveglio"

La cerimonia ha seguito l'antico protocollo: il "Dipingere le pupille del Drago", un atto simbolico che "attiva" l'imbarcazione prima del varo tecnico. Successivamente, è stato possibile effettuare il primo giro d'onore nello specchio d'acqua antistante la base nautica, accompagnate dal ritmo del tamburo che dettava il tempo della voga.

50° ANNIVERSARIO DEL GRUPPO BEVANDA MALAMOCCO

Una serata celebrativa aperta alla comunità

Il Gruppo Bevanda Malamocco festeggia il traguardo dei 50 anni di attività con un evento speciale aperto a soci, amici e simpatizzanti. Una ricorrenza significativa che coinvolge anche il nostro mondo panathletico: numerosi soci del Panathlon Club Venezia, infatti, sono da tempo parte attiva del Gruppo Bevanda, contribuendo alla sua crescita e vitalità.

Venerdì 17 aprile 2026 - Ore 18:30

50 1976-2026

GRUPPO BEVANDA MALAMOCCO



50° Anniversario
Gruppo Bevanda Malamocco

Palazzo del Casinò - Teatro Perla
Lido di Venezia

PRESENTANO
Fabio Moresco e Alice Bars

CON LA PARTECIPAZIONE STRAORDINARIA DI

CARLO & GIORGIO

Ingresso libero fino a esaurimento posti

Appuntamento

Venerdì 17 aprile 2026 – ore 18:30

Teatro Perla – Palazzo del Casinò, Lido di Venezia

La serata, condotta da Fabio Moresco e Alice Bars, offrirà un viaggio attraverso mezzo secolo di storia, immagini e testimonianze che raccontano l'evoluzione di una delle realtà associative più vivaci del territorio.

Ospiti d'eccezione della celebrazione saranno gli amatissimi comici veneziani:



CARLO & GIORGIO

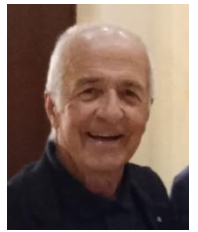
Ingresso Libero fino a esaurimento posti

Al termine dell'incontro, tutti i partecipanti saranno invitati a un momento conviviale presso i chioschi Cantinita Beach e Chiringuito.

Un'occasione per celebrare una storia lunga cinquant'anni e per rafforzare, ancora una volta, il legame tra il Gruppo Bevanda e la comunità sportiva e culturale del nostro territorio.

Accade il 27 marzo 1940...

...nasce il "DRAGO", colui che insegnò a tutti noi cosa significa essere rallisti



di Gian Antonio Simoni

Ricordo di Gianti – Gian Antonio Simoni Gaudenzi

Quando ripenso alla mia vita nello sport, mi accorgo che esistono incontri che il tempo non riesce a cancellare.

Alcuni restano impressi come un rombo che continua a vibrare nell'aria, anche quando il motore si è spento.

Il più luminoso, il più pieno di motore e di cuore, è stato quello con **Sandro Munari**.

Per molti era il *Drago*.

Per me era semplicemente Sandro.

Era nato a Cavarzere il 27 marzo 1940, in quella terra piatta dove il vento porta l'odore della campagna e dove si impara presto che la vita non regala nulla: bisogna conquistarsela con le mani, con la fatica e con la volontà.

Veniva da una famiglia di agricoltori.

Mi raccontava spesso che da bambino guardava le strade sterrate come fossero piste da sogno. Diceva di non avere nulla di speciale. Io, invece, ho sempre pensato che avesse tutto ciò che serve a un uomo destinato a lasciare il segno: la fame, la curiosità, la voglia ostinata di andare oltre.

Cominciò con i kart, come tanti. Ma già allora si capiva che aveva qualcosa di diverso.

Non guidava la macchina: **le parlava**.

Poi arrivò l'incontro con **Arnaldo Cavallari** — il "Vecio" (mentre io ero il "Bôcia") con cui ebbi l'onore e la fortuna di condividere l'abitacolo vincendo nel 1971 un Campionato Italiano con la mitica Fulvietta — che lo volle al suo fianco come navigatore.

Era il 1963, e nessuno dei due poteva immaginare che quella coppia avrebbe acceso una delle storie più belle del rally italiano.

Il primo lampo arrivò con l'**Alfa Romeo Giulia TI Super** del Jolly Club nel 1964, quando Sandro, coéquipier di Cavallari, vinse la prima edizione del Rally di San Martino di Castrozza.

Ricordo ancora la sua voce quando me lo raccontò: «Gianti, quel giorno ho capito che potevo farcela davvero.»

Poi vennero gli anni della **Lancia Fulvia HF**, e lì il Drago cominciò davvero a sputare fuoco.

Tutto cominciò nel 1967, con il Tour de Corse, la più bella vittoria di Sandro Munari insieme al compianto Luciano Lombardini, sulla Lancia Fulvia HFR 1.4 Proto.

Ma fu il 1972 l'anno che cambiò tutto: la vittoria al **Rally di Monte Carlo**, la prima di quattro. Quattro!

Non serve aggiungere altro. Montecarlo è il tempio dei rally, e lui ne è stato uno dei sacerdoti.

E come se non bastasse, vinse anche una **Targa Florio su Ferrari**, un'impresa che ancora oggi fa tremare i polsi solo a immaginarla.

Nel 1977 arrivò il trionfo più grande: la **Coppa FIA Piloti**, in pratica il primo campionato del mondo. Il primo italiano a conquistarla, al volante della **Lancia Stratos**.

Quando me lo raccontò non parlò di gloria. Mi disse soltanto: «È stato difficile, Gianti. Ma bello. Tanto bello.»

Sandro ed io ci siamo conosciuti in un tempo in cui i rally non erano ancora spettacolo.

Erano fatica vera: odore di benzina, notti infinite, strade buie, pressoché mai asfaltate, mani sporche di polvere e di olio.

Con lui non servivano molte parole. Bastava uno sguardo.

Aveva un modo diretto di ascoltare, senza fronzoli. E quando parlava, diceva sempre la verità, anche quando quella verità bruciava.

Da lui ho imparato che correre non significa soltanto andare forte.

Significa **sentire tutto**: la strada, la macchina, il tempo che scorre, il proprio limite.

E poi c'era il Sandro fuori dalle gare: ironico, gentile, persino timido — una timidezza che non ti aspetteresti da un uomo capace di sfidare la notte del **Turini** come fosse un vecchio amico.



Sandro e Gianti

Quella notte del 1972, quando con la Fulvia HF mise in riga lo squadrone delle Alpine-Renault, me la raccontò quasi con semplicità, come fosse stata una passeggiata.

«Gianti, era la mia strada. E quando la strada ti parla, tu devi rispondere.»

Sandro se n'è andato il 28 febbraio 2026, dopo una lunga malattia. Aveva 85 anni.

Quando l'ho saputo ho sentito un vuoto strano, come quando finisce una prova speciale e all'improvviso non senti più il motore sotto di te.

Poi però ho pensato a tutto ciò che ha lasciato.

Le vittorie, certo.

Ma soprattutto **il Suo modo di essere.**

La correttezza.

La tecnica.

La passione.

Il **Drago** non era soltanto un soprannome.

Era un modo di vivere.

Se chiudo gli occhi lo vedo ancora: il casco bianco, con il drago multicolore dipinto da Bianca Poli, lo sguardo concentrato e le mani ferme sul volante.



Il casco del Drago

E sento ancora la sua voce:

«Gianti, ricordati: la strada non tradisce mai. Sono gli uomini che devono imparare a rispettarla.»

Io l'ho rispettata, Sandro.

E ho rispettato te.

Grazie per tutto quello che sei stato.

Per me.

Per questo sport.

Per l'Italia.

NOTA [a cura di Salvatore Seno]

La **notte del Turini – Rally di Monte Carlo 1972**

La prova speciale del **Col de Turini**, corsa in notturna, era il cuore pulsante del Rally di Monte Carlo. Davanti a Munari c'era lo squadrone quasi imbattibile delle Alpine-Renault, dominatrici di quell'epoca. Dietro di lui, un'Italia intera che seguiva la corsa con il fiato sospeso.

Quella notte Munari, al volante della **Lancia Fulvia HF 1.6**, sbaragliò l'intera armata francese, accendendo l'orgoglio di una generazione di appassionati.

La Fulvia non era la più potente, né la più moderna. Ma tra le mani del Drago sembrava diventare un'estensione del suo corpo: precisa, feroce, perfetta.

Fu l'inizio di un trionfo.

La vittoria ebbe anche un effetto inatteso: alla Lancia, con interi reparti in cassa integrazione, furono richiamati al lavoro negli stabilimenti di **Chivasso** oltre 2.500 operai. In quell'anno vennero **vendute più di 50.000 Lancia Fulvia Coupé.**

IN RICORDO DI GABRIELE “NANE” VIANELLO

Addio a Gabriele “Nane” Vianello: il Panathlon Club Venezia saluta un esempio di stile, lealtà e grande sportività.

Il Panathlon Venezia esprime profondo cordoglio per la scomparsa di Gabriele “Nane” Vianello, figura storica della pallacanestro italiana e

autentico interprete dei valori che il nostro Movimento promuove da sempre: correttezza, rispetto, sobrietà, testimonianza.

La notizia della sua morte, avvenuta il 3 marzo, ha suscitato commozione in tutto il mondo sportivo. Vianello, classe 1938, è stato uno dei protagonisti

assoluti del basket italiano degli anni Sessanta e Settanta: campione d'Europa nel 1966 con l'Olimpia Milano, quattro volte olimpionico e per anni punto di riferimento della Nazionale Italiana.

Le radici veneziane: la Reyer come casa sportiva e scuola di vita.

Prima di diventare un'icona nazionale, Vianello fu un ragazzo veneziano che trovò nella Reyer Venezia il luogo dove trasformare il talento in disciplina. Con la maglia oro-granata disputò stagioni decisive per la sua crescita, imponendosi come giocatore elegante, intelligente, capace di leggere il gioco con una naturalezza che anticipava i tempi.

Alla Reyer imparò ciò che avrebbe portato per tutta la carriera:

la centralità della squadra;

il rispetto dell'avversario;

la sobrietà del gesto tecnico;

la convinzione che lo sport sia prima di tutto responsabilità.

Da Venezia iniziò il percorso che lo avrebbe condotto ai vertici del basket europeo e mondiale, senza mai perdere il legame con la sua città e con la cultura sportiva che l'aveva formato.

Un campione che ha saputo essere uomo

Chi lo ha conosciuto lo ricorda come un atleta di grande classe, ma soprattutto una persona discreta, gentile, capace di portare il peso della propria storia senza mai trasformarla in arroganza. Vianello apparteneva a quella generazione che non aveva bisogno di raccontarsi: erano i fatti, e il modo in cui li viveva, a parlare per lui.

Il suo stile – dentro e fuori dal campo – rimane un patrimonio morale per tutto lo sport italiano.

Un esempio per il Panathlon riconosciuto nel Premio Viali.

Nel solco dei valori panathletici, la figura di Gabriele Vianello rappresenta un modello naturale. Il Panathlon Club Venezia lo ha insignito del Trofeo "Mario Viali", dedicato a chi incarna la più alta etica sportiva, e "Nane" è stato un riferimento ideale: un atleta che ha saputo unire eccellenza tecnica e integrità personale, senza mai separare la vittoria dal comportamento.



22.10.2019 – Il Presidente del Panathlon - Distretto Italia, Giorgio Costa, conferisce a "Nane" Vianello il Trofeo Viali

Il Panathlon riconosce in lui un testimone autentico di ciò che lo sport dovrebbe essere: un luogo di crescita, di rispetto, di responsabilità verso gli altri e verso se stessi.



21.06.2022 – "Venezia è Basket" ha consegnato a "Nane" Vianello una targa in ricordo dei 150 anni della Reyer

Il saluto del Panathlon

Lo sport italiano perde un campione, ma il fair play guadagna un custode. La sua storia continuerà a ispirare generazioni di giovani, ricordando che il valore più grande non è vincere, ma lasciare un segno che non si cancella.

Il Panathlon Club Venezia si unisce al dolore della famiglia e del mondo cestistico, custodendo la memoria di un uomo che ha saputo trasformare il gioco in esempio.

PANATHLONSCI

UN EVENTO CHE MERITA MAGGIORE PARTECIPAZIONE



di Giuseppe Zambon

Sabato 21 marzo, nella splendida cornice dell'Alpe Cimbra, a **Folgaria**, si è svolta la XXVII edizione del Panathlon Sci, il Campionato Italiano di Sci Alpino riservato ai soci Panathlon, ai loro familiari e loro amici.

Una giornata di sport, etica e amicizia, perfettamente in linea con lo spirito panathletico.

Il programma prevedeva uno slalom gigante a manche unica, disputato sulla storica pista Salizzona – Fondo Grande, una delle più tecniche dell'Altopiano.

È stata una gara curata in tutti i particolari dalla Ski Area Folgaria-Lavarone: dalla ordinata distribuzione dei pettorali al preciso servizio di cronometraggio, dall'accurato speakeraggio alla immediata stampa delle classifiche, comprese la tracciatura della pista e le norme di sicurezza adottate.

La competizione ha assegnato i titoli nazionali Panathlon di categoria, secondo le classificazioni FISI con distinzione maschi/femmine sia per i soci che per familiari e amici.



Gianti e Antonella a colloquio con l'amico Diego Graziosi

L'evento, che godeva del patrocinio di Panathlon International, Distretto Italia e Area 1, è stato organizzato dal Panathlon Club Trento con la collaborazione dell'Area 1 e ha richiamato concorrenti da alcuni club dell'Area 1 (Bassano d.G., Bressanone, Schio-Thiene, Trento, Venezia) e anche da fuori regione, quali Carrara e Massa, Chivasso, Rimini, Senigallia e Viterbo.

Il clima è stato quello tipico del Panathlon: competizione leale, amicizia, rispetto delle regole e grande entusiasmo.

Peccato che i Club presenti fossero soltanto 10 per un totale di 28 iscritti, dei quali, percentualmente preponderanti erano gli amici di Carrara e Massa.

Almeno, a livello veneto, la presenza dovrebbe essere maggiore. E ci contiamo!, visto che, il prossimo anno, il PanathlonSci sarà nuovamente organizzato dal Club di Trento con la collaborazione dell'Area 1, e non sarà una edizione qualunque considerato che nel 2027 il Club di Trento festeggerà il proprio Settantennale.

La giornata è trascorsa tranquilla anche grazie a una sosta prolungata presso il punto ristoro dove si è potuto chiacchierare tranquillamente con vari amici. Occasione utile anche per un confronto diretto fra il nostro Presidente, il Governatore Falco e il nostro tracciatore Andrea Morelli per pianificare l'arrivo della Route 11 e la sua organizzazione a ridosso della giornata dedicata ai festeggiamenti del 75° del nostro Club, prevista per il 19 settembre.

Le premiazioni si sono svolte, a vari intervalli, durante la cena all'Hotel Villa Wilma.

Un cena da gran gourmet per la qualità del cibo e la ricercatezza estetica di presentazione, che ha visto tra i commensali: **Giorgio Chinellato, Presidente Internazionale; Giacomo Santini, Past-past Presidente internazionale e attuale Vicepresidente di Trento; Giuseppe Falco, Governatore Area 1; Stefano Ripanti, Governatore Area 5; Giuseppe Zambon, Consigliere Distretto Italia; Gianti Simoni, Presidente Venezia; Alda Zaccariotto, Presidente Vittorio Veneto; Matteo Lazzizzera, Presidente Trento, con Sandra Fedrizzi, insostituibile Segretaria; e non è da dimenticare Carrara e Massa presente con il Presidente Riccardo Padolecchia, e i due Vicepresidenti Mario Foce e il giovane Enrico Simonelli.** (Non avendo memoria di tutti, mi scuso per eventuali omissioni

o errori di trascrizione).

Le premiazioni hanno suscitato grande entusiasmo, ma quelle che sono state sottolineate da lunghi applausi erano riservate a **Italo Viola** (Trento), **panathleta novantaduenne**, vincitore della propria categoria, e a **Ernesto Toso** (Bassano d. G.), **ottantenne**, secondo classificato.



Premiazione di Ernesto Toso. Da sinistra: Matteo Lazzizzera, Giuseppe Falco, Giorgio Chinellato, Ernesto Toso, Sandra Fedrizzi (in secondo piano - storico cuore pulsante del Club di Trento), Giacomo Santini, Giuseppe Zambon

Alla fine della serata, il nostro Presidente **Gianti Simoni** ha voluto complimentarsi con Matteo Lazzizzera per l'ottima organizzazione dell'evento, omaggiandolo con il guidoncino del Club e

l'Annuario dei Soci di Venezia - recentemente edito - affinché prenda approfondita conoscenza delle valenze del nostro sodalizio.



Il novantaduenne Italo Viola tra Lazzizzera, Chinellato e Zambon



Gianti consegna a Lazzizzera guidoncino e annuario del Club, presenti Falco e Ripanti (area 5)

Il PanathlonSci 2026 ha confermato ancora una volta la forza di un evento che unisce: sport e fair play, territorio e tradizione, partecipazione intergenerazionale e amicizia.

La splendida giornata sulle nevi di Folgaria ha ribadito quanto il Panathlon sappia trasformare una gara in un momento di comunità, dove la vittoria più importante resta sempre quella dei valori condivisi.



Buona Pasqua a te e alla tua famiglia con l'augurio di trascorrere una giornata in serenità, contornato dalla cordialità delle persone che più ti sono care